

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2017

1

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Alberto Crosetto

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines
Amanda Zanone

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2017 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Segnalazioni bibliografiche
di archeologia piemontese (2015-2016)

Segnalazioni bibliografiche di:

Simona Contardi (S.C.)

Valentina Faudino (V.F.)

Francesca Garanzini (F.G.)

Gian Battista Garbarino (G.B.G.)

Sara Lassa (S.L.)

Simone Giovanni Lerma (S.G.L.)

Alessia Monticone (A.M.)

Francesco Rubat Borel (F.R.B.)

Donatella Van Wyngaardt (D.V.W.)

Amanda Zanone (A.Z.)

Monografie

Jade. Objets-signes et interprétations sociales des jades alpins dans l'Europe néolithique, a cura di P. Pétrequin - E. Gauthier - A.M. Pétrequin, Besançon-Gray, 2017 (Les cahiers de la MSHE Ledoux, 27), voll. 3-4, pp. 1466.

I due volumi costituiscono il seguito di quanto pubblicato dagli stessi Autori nel 2012 (cfr. *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, 2014, p. 250) e rappresentano l'esito della seconda fase del progetto "JADE" (Agence Nationale de la Recherche, 2013-2017). L'ambito di studio è stato ampliato sia geograficamente, estendendo l'indagine ai ritrovamenti dell'intera Europa e al possibile centro di approvvigionamento sull'isola egea di Siro, sia cronologicamente, risalendo fino alle fasi iniziali di sfruttamento dei giacimenti alpini (Monte Beigua e Monviso), ricondotte intorno alla metà del VI millennio a.C. Il poderoso lavoro pone a confronto, evidenziando lo slittamento semantico, i possibili sistemi simbolici dei produttori di asce in pietra verde alpina – ma anche di anelloni e piccoli elementi di parure – operanti nell'Italia nordoccidentale con l'immaginario sociale di coloro che invece ricevevano e utilizzavano quegli oggetti, anche a distanza di migliaia di chilometri. Grazie alla ricca serie di contributi è possibile seguire il viaggio di questi manufatti-simbolo attraverso le strade dell'Europa neolitica, da cui emergono l'universo simbolico e le implicazioni sociali che qualificavano le comunità appartenenti a questa "rete della pietra verde alpina", anche attraverso le immagini da stele e incisioni. Essa sembra differenziarsi nettamente rispetto all'altro siste-

ma simbolico-sociale attivo nell'Europa del V millennio a.C., basato invece sulla circolazione del rame e dell'oro, di matrice orientale. Il ruolo centrale dei siti attualmente compresi nel territorio piemontese – oltre che rispetto al tema delle aree di approvvigionamento, affrontato anche attraverso le potenzialità delle analisi spettroradiometriche – è evidenziato in particolare con l'esame dettagliato delle dinamiche sottese alla produzione degli abbozzi e ai diversi stadi della catena operativa in rapporto al momento dell'immissione dei manufatti nella rete di scambi a medio e lungo raggio. I siti esaminati sono quelli di Melle-Balma di Rosso (CN), Torre Pellice-Forte (TO), Valgrana-Tetto Chiappello (CN), Paesana-Tampa a Paré (CN) e Alba (CN), per i quali sono disponibili in appendice accurati inventari e descrizioni tipologiche. Il modello proposto per l'interpretazione di tali contesti, di matrice etnoarcheologica, è formulato sulla base del lavoro di ricerca svolto da P. Pétrequin e collaboratori in Nuova Guinea. Ulteriori riferimenti a reperti piemontesi riguardano gli anelloni discussi sulla base di raggruppamenti tipologici e formali e quindi presentati nell'inventario a fine volume. Il cd-rom allegato contiene l'inventario europeo delle grandi lame levigate in pietre verdi alpine aggiornato a ottobre 2016 e i volumi 1-2 dell'opera in formato digitale. (V.F.)

MORGAVI E. 2015. *Sulle tracce delle antiche strade dalla valle Scrivia alla valle del Lemme*, Arquata Scrivia, pp. 96.

Filo conduttore di questo lavoro, che si configura come un itinerario cartografico e fotografico lungo gli antichi tracciati viari che univano la valle Scrivia con la valle del Lemme, è il passaggio nel territorio della *via Postumia*, importante strada di età romana, che, iniziata nel 148 a.C., collegava Genova, attraverso il crinale appenninico e la Pianura Padana, con Aquileia per proseguire poi in direzione di *Aquincum*, l'odierna Budapest. Percorrendo sentieri, mulattiere, valichi di un territorio impervio, boschivo, dalle forti acclività, l'Autore ne ricerca le possibili diramazioni, ora in parte scomparse, partendo dal tratto, ancora visibile, messo in luce a *Libarna* durante gli scavi della metà del XIX secolo, effettuati per la costruzione della rete ferroviaria Torino-Genova.

Da Arquata a Gavi sulla via delle Colombare o lungo la "strada dei tufi" scavata nei calanchi rocciosi o ancora attraverso la via della Bocchetta sino allo spartiacque tra lo Scrivia e il Lemme, si snoda una meticolosa ricerca sul campo che ricomponne la storia dei luoghi, fotografando non solo alcune evidenze dell'antropizzazione durante i secoli, ma anche gli impietosi segni dell'abbandono e del degrado odierno sul paesaggio. Con costante riferimento alla geotopografia dei luoghi e alla documentazione d'archivio, nel puntuale confronto tra antiche e nuove mappe, si colgono le trasformazioni di un territorio che ha avuto nella storia un ruolo non marginale per gli scambi commerciali tra la Liguria marittima e l'entroterra padano. (A.Z.)

I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni, a cura di R. Rao, Sesto Fiorentino, 2016 (Storie di paesaggi medievali, 1), pp. 207.

Il volume inaugura una collana di studi sulla tematica dei paesaggi medievali affrontata con un approccio fortemente interdisciplinare tra studiosi delle fonti scritte e delle fonti materiali e con una prospettiva di *longue durée*. In particolare l'argomento, già approfondito con

il convegno svoltosi a Vercelli nelle giornate del 12 e 13 aprile 2014, riguarda uno specifico ambito territoriale al quale, finora, in Italia non è stata data la stessa attenzione riservata in altri paesi europei: il fiume (in questo caso il Sesia), gli ambienti umidi, le acque inter-

ne, le reti irrigue. Gli Autori, storici, archeologi e geografi, propongono una lettura, da diverse angolazioni e su diversi aspetti, del rapporto tra la città e il territorio di Vercelli e il "suo" fiume (il Sesia) tra l'epoca romana e l'età moderna. Nel complesso, il volume restituisce un quadro articolato nel quale le componenti del paesaggio non sono solamente descritte, ma interpretate all'interno delle dinamiche culturali, socioistituzionali e territoriali delle differenti epoche. La società, la rete dei poteri locali, la distribuzione degli insediamenti, l'organizzazione dello spazio e le vocazioni economiche sono modellate dal fiume e dalla presenza dell'elemento idrico. Ciascun contributo contiene dati e osservazioni di notevole utilità ai fini di uno studio archeologico del territorio, tuttavia alcuni hanno maggiore rilevanza archeologica in senso stretto. Vanno letti in parallelo due articoli a firma di

E. Panero: il primo restituisce un quadro, aggiornato alle recenti scoperte, della topografia urbana e territoriale di *Vercellae* in età romana (in entrambi i contesti, il reticolo delle acque interne svolge una funzione determinante). Il secondo, scritto insieme a I. Gagnone, illustra il progetto sperimentale di una carta archeologica per la raccolta e la gestione dei dati editi e delle altre informazioni note. Nel contributo di A.A. Settia, l'attestazione documentaria del "ponte di Nottingo" nel IX secolo è collocata sul basso corso del Sesia ed è messa in relazione con alcuni ritrovamenti casuali verificatisi durante una piena nel 1968, nei quali si riconoscerebbero i resti di un ponte romano. G. Ardizio ed E. Destefanis ritornano sul tema dell'edilizia fortificata medievale nell'alto Vercellese, considerando in particolare il rapporto complesso tra castelli e sistemi d'acque. (G.B.G.)

PAVONI R. 2016. *Bizantini e Longobardi in territorio dell'odierno Piemonte. Temi e problemi*, Ovada (Urbs. Supplemento al 29, 2), pp. 121.

Il volume, pubblicato postumo su iniziativa dell'Accademia Urbense di Ovada, raccoglie gli esiti delle ultime ricerche condotte dall'Autore, "assemblati" dal suo allievo dott. E. Riccardini. Lo studio, caratterizzato da un ponderoso apparato di note, procede dalla rilettura delle fonti (Cosmografia Ravennate, *Tabula Peutingeriana* etc.) per definire il quadro geografico e storico del Piemonte sudoccidentale attraverso la ricostruzione degli itinerari stradali e degli abitati ivi citati. In particolare l'attenzione dell'Autore è rivolta alla valle di Susa dove dati storici e toponomastici sono utilizzati per ridiscutere la tradizionale identificazione della *Vallis Bardinisca* con la valle di Bardonecchia e del *castellum* di *Diobia* in essa localizzato. I luoghi, citati nel diploma concesso il 10 ottobre 845 dall'imperatore Lotario I all'abbazia della Novalesa, sarebbero in realtà da identificare con la val Dubbione (bassa val Chisone) e il castello di *Diobia* dovrebbe localizzarsi sulla dorsale che unisce le valli della Dora Riparia, del Sangone e del Dubbione. La corretta ubicazione delle località citate nelle fonti, come nel caso sopra riportato, è funzionale a Pavoni per introdurre il paragrafo principale

intitolato "Goti e Bizantini nel Piemonte sud-occidentale", in cui viene analizzato il ruolo delle fortificazioni gotiche nelle Prealpi occidentali e della presenza bizantina nella parte meridionale delle Alpi occidentali corrispondente al distretto castrense di Auriate (Roccavione o Caraglio) durante la guerra gotica (535-553), al quale segue una digressione sui rapporti tra la successiva presenza longobarda e i Franchi nell'arco alpino. La dichiarata intenzione di trarne utili spunti per una migliore comprensione dell'occupazione longobarda dell'odierno Piemonte porta l'Autore ad approfondire il confronto tra l'organizzazione territoriale dei *municipia* in età romana e i distretti territoriali dei comitati carolingi di età altomedievale sui quali sono più numerose le informazioni ricavabili dalla documentazione d'archivio di IX-X secolo. Per esempio l'esistenza del *Comitatus Toresianus*, distretto carolingio esteso a sud del Po, indicherebbe un'area rimasta distinta dal resto del territorio occupato dai Longobardi e pertinente al precedente distretto castrense di *Turris*, portando a ipotizzare una resistenza bizantina lungo la riva sud del Po già interrottasi alla fine del VI secolo. (S.G.L.)

Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014, a cura di E. Destefanis, Sesto Fiorentino, 2015 (Biblioteca di archeologia medievale, 23), pp. 711.

Il corposo volume, curato da E. Destefanis, presenta l'esito delle ricerche condotte sul priorato cluniacense dei SS. Pietro e Paolo di Castelletto Cervo (BI) dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale tra il 2006 e il 2014, e in particolare delle campagne di scavo archeologico effettuate fra il 2009 e il 2012. La pubblicazione, cui hanno contribuito oltre quaranta autori delle più diverse formazioni (archeologi, storici, specialisti delle cd. scienze dure etc.), si articola in cinque parti: la prima fornisce un quadro del territorio in cui il monastero si inserisce, sia dal pun-

to di vista del paesaggio sia da quello storico dall'età romana al Medioevo. Segue l'analisi puntuale delle strutture materiali del complesso, indagate sia per corpi di fabbrica sia sotto il profilo dei materiali da costruzione e degli apparati decorativi. La terza parte è dedicata alle sepolture, di cui è offerto un esaustivo catalogo. Nella quarta sezione si propone una periodizzazione e un inquadramento del complesso monastico nel suo sviluppo diacronico, mentre nella quinta sono presentati analiticamente i reperti mobili rinvenuti nel corso dello scavo. Una sezione conclusiva riepiloga i risultati del lungo e

articolato progetto di ricerca che ha restituito la duplice dimensione del priorato dei SS. Pietro e Paolo, ben radicato nel territorio, anche attraverso una fitta rete di

proprietà fondiarie, ma in dialogo costante con la casa madre di Cluny, in Borgogna, e l'articolato universo cluniacense europeo. (F.G.)

Roccia dei Giochi. Roccia di Giove. Un masso inciso tra preistoria ed età moderna a Usseglio, a cura di D. Berta - A. Arcà - F. Rubat Borel, Usseglio, 2016, pp. 113.

La monografia riunisce studi di vario interesse che offrono un quadro completo della zona di Usseglio e del Rocciamelone, testimoniando come un progetto museale ben coordinato e supportato da enti locali attivi possa portare a un effettivo approfondimento e a un'efficace messa a sistema delle informazioni scientifiche relative a una determinata area delle Alpi Graie. Gli interventi spaziano dalla presentazione del progetto di studio e ricerca del Ròch dij Gieugh per il Museo Diffuso d'Arte Sacra della valle di Viù (BERTA D., *Il progetto di studio e documentazione del Ròch dij Gieugh per il Museo Diffuso d'Arte Sacra della Valle di Viù*, p. 3) a riflessioni antropologiche (LEONARDI G., *La montagna, terra d'incontro tra uomini e dèi*, pp. 5-7), fino a interventi più spiccatamente archeologici: RATTO S. - RUBAT BOREL F. (*Archeologia a Usseglio e nella Valle di Viù, dalla prei-*

storia all'età romana, pp. 9-31); ARCÀ A. - FOSSATI A.E. (*Il masso inciso del Ròch dij Gieugh di Usseglio e i confronti con l'arte rupestre alpina*, pp. 33-83); MENNELLA G. (*Evidenze per una dedica a Iuppiter nel Ròch dij Gieugh*, pp. 85-88); VIDALE M. - BONDIOLI L. - RUBAT BOREL F. (*I singolari casi delle anime dei defunti dei ghiacciai della Lera e della Rossa e dei resti umani della Cresta Rossa del Rocciamelone*, pp. 89-93), e a interessi più squisitamente toponomastici (RE FIORENTIN S., *L'Andriéri: un'inchiesta toponomastica*, pp. 95-107). L'appendice raccoglie tre interessanti documenti: la parte di cronaca medievale dell'abbazia di Novalesa (cd. *Cronicon Novalicense*) relativa al versante del Rocciamelone e due estratti, uno sulle mummie di alta quota e uno sulla vita di don Natalino Drappello, curato che per primo si interessò di storia locale. (A.M.)

M. ROSSI - A. GATTIGLIA 2016. *Opificio in riva destra Sessera. Da risorsa strategica a patrimonio storico-ambientale*, Biella, pp. 143.

Il volume ripercorre lo sfruttamento delle risorse minerarie (piombo, rame, argento e oro) dell'alta Valsesera: dal primo riconoscimento dei giacimenti metalliferi alla fine del XII secolo, fino alla metà del XVIII secolo con il potenziamento delle estrazioni minerarie e la fondazione di nuove manifatture sotto la guida di Nicolis di Robilant, l'ispettore generale delle miniere dello Stato sabaudo che curerà il progetto dell'opificio in riva destra del Sessera (presso l'Alpe Artignaga, comune di Mosso-BI), edificio polifunzionale con annessi abitativi, costruito tra 1756 e 1760. Di questo edificio è delineata, con l'ausilio di un ricco apparato illustrativo, la funzione delle strutture conservate e delle lavorazioni a esse connesse: canali e strade per il trasporto del minerale dal sito di Argentera Superiore, canalizzazione delle acque necessarie alla lavorazione, strutture dell'opificio con impianti di cernita, frantumazione, lavaggio e assaggio dei minerali. L'impianto cessò la produzione prima del 1778, subendo alcune

modifiche da parte di pastori alla fine del XVIII secolo. Dopo un lungo periodo di abbandono le strutture furono riscoperte nel 1989 grazie alle ricerche del DocBi-Centro Studi Biellesi e, dal 2000, furono oggetto di ricerche archeologiche da parte della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, rientrando oggi nel circuito di visita di siti archeominerari e archeometallurgici dell'alta Valsesera. Il volume è corredato da approfondimenti a cura di ROSSETTI P. (*Le vene mineralizzate di Costa l'Argentera*, pp. 20-23); SANNA C. (*L'uso minerario della polvere da sparo e della barramina*, pp. 36-40); VACCIO R.V. (*Minerali al microscopio*, pp. 61-63); GUÉNETTE-BECK B. (*L'analisi fisico-chimica della galena*, pp. 64-65); CASTELLI D. (*L'origine delle rocce impiegate per la costruzione dell'Opificio*, pp. 85-88); NISBET R. (*L'uso del legno nell'Opificio*, pp. 89-92; *Boschi e legnami in servizio delle miniere*, pp. 110-112); CASTALDI R. (*L'arricchimento dei minerali metalliferi per mezzo di tavole fisse*, pp. 106-109). (S.L.)

Guide brevi

Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo. Archaeological findings along the Asti-Cuneo highway, a cura di E. Micheletto - S. Uggé, s.l., 2016, pp. 31.

Utile strumento bilingue (italiano-inglese) di accompagnamento all'esposizione "Prove per un nuovo museo. La necropoli longobarda di Sant'Albano Stura", allestita nel Museo Civico di Cuneo, questa guida breve è una sintetica pubblicazione dei recenti ritrovamenti archeologici di età romana e altomedievale messi in luce nella bassa valle del fiume Stura, in occasione dei lavori per la realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo, tra 2009 e 2011. L'opuscolo, abbinando al rigore scientifico un'esposizione lineare e didattica, illustra attraverso un efficace apparato figurativo il deposito votivo dall'area sacra di Castelletto Stura, località Revellino, i reperti delle necropoli a incinerazione di I-II secolo d.C. di Cuneo, località Cascina Bombo-

nina e di Montanera, e una selezione dei corredi del cimitero longobardo di Sant'Albano Stura, eccezionale per estensione e quantità di deposizioni (ca. 800 tombe). In particolare di queste ultime sono portate all'attenzione sia le problematiche procedurali dello scavo che ha potuto svolgersi in tempi brevi grazie alle attività di microscavo e restauro condotte in laboratorio con il contributo della Società Autostrada Asti-Cuneo, sia la descrizione di alcuni corredi femminili e maschili con interessanti approfondimenti sugli usi funerari e sui saperi tecnici di questo popolo giunto nel Piemonte sudoccidentale probabilmente durante il regno di Agilulfo (591-616), come indiziato anche dalla datazione delle tombe. (A.Z.)

Cataloghi e schede di mostre

Carlo Emanuele I e le arti. L'antico, in *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Catalogo della mostra, a cura di A.M. Bava - E. Pagella, Genova, 2016, pp. 174-255.

La sezione sulle antichità appartenenti alla collezione di Carlo Emanuele I di Savoia è frutto del lavoro di differenti autori. A.M. Riccomini racconta la formazione della raccolta e le vicende dell'acquisto dei vari lotti tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, in particolare delle collezioni Garimberti e Altoviti; G. Pantò illustra il de-restauro che interessò le sculture antiche del Museo di Antichità di Torino negli ultimi anni dell'Ottocento, secondo il pensiero critico dell'epoca che voleva l'eliminazione di tutte le parti dell'opera

frutto di interventi successivi, quindi non originali; un breve studio sui materiali marmorei impiegati nelle sculture (con riconoscimento petrografico) e nelle decorazioni e casi di reimpiego vengono proposti da M. Gomez Serito. In appendice viene trascritto il documento d'archivio che riporta l'inventario dei marmi conservati nella Galleria nel 1631 (con l'affiancamento, quando possibile identificarla, dell'immagine della scultura) e infine vengono presentate le schede di tutte le opere antiche, marmi e bronzi, esposte in mostra. (S.C.)

GAMBARÌ F.M. 2016. *Le armi ed il ruolo dei mercenari celti e liguri nella battaglia di Canne*, in *Annibale. Un viaggio*, Catalogo della mostra, a cura di A. Ciancio - F. Rossi, Bari (Adrias, 13), pp. 109-117.

In occasione della mostra allestita nel 2016 in concomitanza con l'anniversario della battaglia di Canne (216 a.C.), dedicata alla vita e alla straordinaria impresa di Annibale Barca, F. Gambari propone un approfondimento sulla tattica militare adottata dal condottiero punico nel corso della battaglia ricordata dalle fonti come la peggiore sconfitta romana, anche in termini di perdite di vite umane (ca. 45.000 soldati romani a fronte dei ca. 6.000 avversari). L'Autore sottolinea l'abilità strategica dimostrata da Annibale nel coniugare vittoriosamente i punti di forza del suo eterogeneo contingente e analizza quindi le diverse tecniche di combatti-

mento messe in atto dai mercenari celti e liguri sotto la sua direzione: cavalieri, fanti, ausiliari armati alla leggera come i frombolieri o i *gaesati*, questi ultimi armati di scuri da battaglia e da lancio, come quelli istoriati a martellina sulle rocce della val di Susa (Mompantero-TO) tra III e II secolo a.C. La riflessione conclusiva riconosce nei passaggi storici successivi a Canne quelle scelte politiche e sociali frutto della reazione romana alla disastrosa sconfitta, quali per esempio la riforma mariana dell'esercito, ma anche le complesse e diversificate modalità di relazione con i popoli celtici dell'Italia settentrionale. (V.F.)

Prétirages e atti di convegni

"Amantissimo dell'illustrazione di mia Patria". Gianfrancesco Capurro tra scuola e archeologia. *Atti del convegno, Novi Ligure 23 ottobre 2010*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria, 2016 (ArcheologiaPiemonte, 4), pp. 94.

Il convegno, tenutosi a Novi Ligure il 23 ottobre 2010, dedicato alla figura del sacerdote novese Gianfrancesco Capurro (1810-1882) in occasione del bicentenario della nascita, è stato progettato con l'intento di illustrare, attraverso i contributi di vari studiosi, i molteplici aspetti della sua attività, scientifica, didattica, filantropica e di tutela dei resti della città romana di *Libarna*. La figura di Capurro fu importante espressione della realtà politica e socioculturale della seconda metà dell'Ottocento, momento storico che conobbe la diffusione di idee liberali e battaglie importanti, quali la difesa della laicità dell'insegnamento nelle scuole e la lotta all'analfabetismo (CROSETTO A. - VENTURINO GAMBARI M., *Don Gianfrancesco Capurro di Novi Ligure (1810-1882). Maestro, storico e archeologo per l'istruzione del popolo*, pp. 11-34; GUASCO M., *Cultura cattolica, vita religiosa e impegno civile ai tempi di Capurro*, pp. 35-38; CHIOSSO G., *Gianfrancesco Capurro. L'istruzione popolare e la lot-*

ta contro l'analfabetismo, pp. 39-42; MENEGATTI B., *Gianfrancesco Capurro e le società operaie di mutuo soccorso*, pp. 43-45). Capurro fu tra i primi protagonisti a difesa dei resti archeologici di *Libarna*; in lui crebbe precocemente l'idea di un museo che realizzò attraverso la raccolta sistematica dei reperti rinvenuti nel corso dei lavori agricoli e dei lavori pubblici per la costruzione della linea ferroviaria Torino-Genova e che oggi, dopo essere stati conservati per lungo tempo a Novi Ligure nella sede dell'Accademia Filarmonico Artistico Letteraria, sono esposti nella Sala Museale di *Libarna*, presso il Palazzo municipale di Serravalle Scrivia (CROSETTO A., *Un'importante collezione frutto di molte indagini. Saggio di ricostruzione del "Museo Capurro"*, pp. 47-72; BACCHETTA A., *I materiali archeologici dell'accademia filarmonico artistica letteraria e della donazione Götsche*, pp. 73-88; BRUNETTI D., *Gianfrancesco Capurro e la ricerca storica locale*, pp. 89-94). (D.V.W.)

ARCA A. - DAUDRY D. - FOSSATI A.E. - RAITERI L. 2016. *Le incisioni rupestri di Chenal e la Barma (AO) e i percorsi della pietra verde, tra Piemonte occidentale, Valle d'Aosta e Bretagna*, in *Actes du XIV^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Evolène/Valais, Suisse 2-4 octobre 2015*, a cura di D. Daudry, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 27, pp. 145-159.

Gli importanti siti di incisioni rupestri della Valle d'Aosta orientale sono analizzati all'interno del contesto culturale e di scambi a lunga distanza che univano il Piemonte e la Bretagna. Infatti la presenza di asce e manu-

fatti prodotti in pietre verdi piemontesi, così abbondanti nei siti bretoni, trova ora riscontro sulle Alpi occidentali grazie alla recente identificazione di motivi iconografici comuni con le coste atlantiche. (F.R.B.)

BARELLO F. 2016. "Regenbogenschüsselchen" dal Piemonte orientale e un recente acquisto coattivo della Direzione Generale Archeologia, in *Atti dell'incontro di studio "Dal territorio al museo. Acquisizione e fruizione dei beni numismatici di interesse archeologico"*, Taranto-Francavilla Fontana 10-11 marzo 2016, a cura di S. Pennestrì, in *Notiziario del portale numismatico dello Stato*, 9, pp. 87-95.

La questione delle *Regenbogenschüsselchen*, ossia copette dell'arcobaleno, stateri in oro della Germania meridionale la cui presenza in Italia è nota grazie a ritrovamenti avvenuti quasi esclusivamente nel Vercellese occidentale, è stata affrontata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento da Domenico Promis e dal padre barnabita Luigi Bruzza in seguito ad alcuni ritrovamenti in varie località del Vercellese: essi li misero in relazione al passaggio dei Cimbri sconfitti ai Campi Raudii nel 101 a.C., ma successivamente a questa ipotesi se ne contrapposero altre che collocavano comunque cronologicamente questi reperti tra la seconda metà del II e la prima metà del I secolo a.C. In mancanza di nuovi rinvenimenti verifica-

bili scientificamente, la questione è rimasta in secondo piano per lungo tempo. L'occasione per riportare l'attenzione sul tema è stata fornita da nuovi esemplari emersi recentemente: tre durante il riallestimento del Museo Archeologico "Luigi Bruzza" di Vercelli (2014) – due da San Germano Vercellese (VC) e uno da Carisio (VC) – e due, apparsi sul mercato numismatico torinese (2015), provenienti da una collezione privata milanese e oggetto di acquisto coattivo da parte della Direzione Generale Archeologia. Gli esemplari, presentati nel catalogo, trovano riscontri in una recente classificazione organica delle emissioni auree bavaresi e sarebbero inquadrabili nella seconda metà del II secolo a.C. (S.L.)

BEDINI E. - PETITI E. 2015. *Primo tentativo di interpretazione sistematica dei rituali di cremazione in Piemonte tra la medio-tarda età del Bronzo e l'età del Ferro*, in *Immagini di uomini e donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio. Atti delle giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio 20-22 aprile 2011*, a cura di P. von Eles - L. Bentini - P. Poli - E. Rodriguez, Sesto Fiorentino (Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 34), pp. 180-186.

Il contributo offre un resoconto, volutamente parziale, del sistematico lavoro di catalogazione e studio dei reperti antropologici avviato dagli Autori per conto dell'ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte, soffermandosi in particolare sull'esito dell'analisi dei resti scheletrici incinerati provenienti dalle necropoli del Bronzo Medio-Recente di Alba corso Piave (CN), del Bronzo Finale di Morano sul Po (AL) e di quelle del Ferro di via del Maneggio a Castelletto sul Ticino (NO; IX-VII secolo a.C.), di Pombia, località Cimitero e proprietà Planca e Baù (NO; VI-V secolo a.C.) e di Valdiere, località via alle Ripe (CN), un gruppo di sepolture datate tra il Bronzo Recente-Finale (XIV-X secolo a.C.) e la media età del Ferro (VII-VI secolo a.C.). Oltre alla presentazione comparata degli aspetti paleobiologici, si pone l'attenzione sui dati che forniscono informazioni utili alla ricostruzione del rituale funerario (tecniche di cremazione, modalità di raccolta dei frammenti ossei e

loro quantità posta nei cinerari), evidenziando le eventuali variazioni riscontrate nel tempo. Particolarmente interessante in questo senso appare la tendenza circa l'evoluzione tecnologica e – verosimilmente – culturale che si riscontra nel passaggio dal Bronzo Medio-Tardo all'età del Ferro. In questo arco cronologico le caratteristiche morfologiche e fisico-chimiche nonché le quantità dei resti cremati permettono infatti di supporre una crescente standardizzazione nelle procedure incineratorie, con il progressivo aumento e uniformizzazione della temperatura di rogo, nonché un ossilegio sempre più selettivo. Gli Autori avanzano alcune prime ipotesi interpretative, intrecciando anche gli esiti delle analisi paleobiologiche, e rimandano a ulteriori futuri approfondimenti e a integrazioni multidisciplinari la possibilità di inquadrare più precisamente le pratiche culturali e gli aspetti ideologici, tanto affascinanti quanto sfuggenti nella ricostruzione della storia antica. (V.F.)

Biellese terra di miniere. Atti della tavola rotonda, Zubiena, fraz. Vermogno-Biella, Casa dell'Arco 1 ottobre 2016, a cura di A. Deodato, Biella, 2016, pp. 35.

L'agile volume, curato da A. Deodato, presenta gli atti della tavola rotonda dedicata al "Biellese terra di miniere" organizzata dall'Associazione Vermogno Vive nell'ambito del progetto "Bessa, archeologia e paesaggio", condotto in collaborazione con il Museo del Territorio Biellese e con l'Associazione Ecomuseo Valle Elvo e Serra. Ampio spazio è stato dedicato nella pubblicazione al sito della Bessa, a partire dal contributo introduttivo di A. Polidori che ne tratteggia le peculiarità sia dal punto di vista paesaggistico sia archeologico. A seguire, gli interventi di F. Giannotti e di

A. Deodato propongono una sintesi della storia geologica della Bessa, dal mare pliocenico alle glaciazioni quaternarie, e una presentazione delle più recenti acquisizioni archeologiche sulle note *aurifodinae* romane, analizzate nel più ampio contesto della romanizzazione del territorio biellese. Il volume si conclude con un approfondimento sulla realtà archeomineraria della Valsessera, a cura di A. Gattiglia e M. Rossi, e un contributo di F. Restano dedicato alle coltivazioni minerarie a cielo aperto di età romana documentate a Mazzè (TO). (F.G.)

BONINI P. 2016. *Le cucine nell'Italia romana: domus e villae*, in *L'alimentazione nell'antichità. Atti della XLVI settimana di studi aquileiesi, Aquileia 14-16 maggio 2015*, a cura di G. Cuscito, Trieste (Antichità altoadriatiche, 84), pp. 455-473.

Il contributo offre una sintetica rassegna delle attestazioni nell'antichità romana dei luoghi adibiti alla cottura del cibo e della struttura degli impianti (forni, focolari, piani di cottura etc.) destinati a tale attività domestica. Con un continuo riferimento alle fonti letterarie, confermate o confutate dai dati archeologici, viene illustrata la documentazione materiale concentrandosi su tre

differenti territori: l'area vesuviana, Roma e l'Italia centrale, la Cisalpina. Tra gli altri, per l'Italia settentrionale, dove sembra preferita la soluzione del focolare rispetto a strutture più complesse, pur nell'essenzialità delle testimonianze archeologiche, vengono citati gli esempi piemontesi di Torino, *Libarna* (Serravalle Scrivia-AL) e della villa extraurbana di Almese (TO). (S.C.)

BUTTI F. - CASTELLETTI L. 2016. *Fiasche dell'età della romanizzazione e romane nell'area alpina centro-occidentale analisi dei legni*, in *Actes du XIV^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Evolène/Valais, Suisse 2-4 octobre 2015*, a cura di D. Daudry, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 27, pp. 319-324.

“Le fiasche sono un recipiente di antichissima origine e diffuso in varie culture e in vari materiali, su cui già da tempo alcuni studiosi hanno focalizzato la loro attenzione. Si è potuti così giungere a catalogare una serie di esemplari dell'Italia settentrionale e del Canton Ticino, documentando una presenza dall'età del Ferro alla piena romanità”: questo l'incipit dell'intervento che ben inquadra il contenuto e l'obiettivo dello scritto. Nell'articolo si parla di sei borracce (quattro rinvenute in Piemonte, due nel Canton Ticino), tutte in tecnica mista (corpo ligneo e armatura in bronzo o ferro), già edite, ma qui studiate in un'ottica morfologica, decorativa e di composizione. I reperti piemontesi provengono: due dalla necropoli di Ornavasso In Persona nel Verbano (t. 95 del 40-20 a.C. e la t. 121

del 15-1 a.C.), uno da Carcegna (Novara, t. 15), uno da Cerrione (Biella, t. 175). Non si è conservata traccia dei corpi lignei, rimanendo in parte solo gli elementi metallici dei manici e delle grappe di fissaggio dei dischi. Al contrario dei due esemplari ticinesi di Madrano e Solduno si sono mantenuti anche alcuni frammenti di legno la cui analisi ha permesso di individuare nel frassino e nell'abete rosso le essenze utilizzate per la fabbricazione. I pezzi esposti si inseriscono, nell'ambito di un'archeologia di scambio, sicuramente nella linea commerciale e di contatto individuabile tra Madrano-Airolo (Svizzera), lungo il Ticino fino a Solduno-Locarno, ramo svizzero del Lago Maggiore e, via lago, sino a Mergozzo-Ornavasso, Carcegna (Novara), Lago d'Orta e Cerrione (BI). (A.M.)

CHIARENZA N. 2016. *Culte des défunts et mégalithisme entre Piémont et France méridionale. La circulation de modèles structurels et cultuels dans l'Europe de l'âge du Cuivre*, in *Actes du XIV^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Evolène/Valais, Suisse 2-4 octobre 2015*, a cura di D. Daudry, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 27, pp. 161-170.

L'Autrice analizza le due sepolture collettive di Alba, CN (via Teodoro Bubbio e corso Europa-Papillon) nel quadro delle testimonianze funerarie megalitiche dell'Europa occidentale eneolitica, confrontando da un lato le caratteristiche strutturali dei diversi complessi, dall'altro le abitudini rituali formulabili a partire dai dati di scavo. Se dal punto di vista costruttivo alcuni particolari ritornano in diversi contesti, così come il forte impegno che tali architetture richiedevano alla comunità, i due siti piemontesi si distinguono in particolare per l'assenza di un passaggio di accesso o entrata, reale o simbolico, e la coe-

sistenza di più individui in sepoltura secondaria databili a epoche differenti, senza tuttavia indizi di una frequentazione ripetuta e prolungata del monumento funebre, pratica invece ben attestata altrove sia dalla struttura funeraria sia dai dati stratigrafici. Tra le varie ipotesi interpretative proposte in merito, figura anche l'idea che esse documentino la scelta di realizzare una “casa dei defunti” al volgere del ciclo rituale, il luogo di sepoltura conclusivo e definitivo per il passaggio al mondo dei morti degli individui appartenenti a più generazioni nell'ambito di una stessa comunità. (V.F.)

DAVID-ELBIALI M. - VENTURINO GAMBARI M. 2016. *Artisans métallurgistes de l'âge du Bronze à travers les Alpes?*, in *Actes du XIV^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Evolène/Valais, Suisse 2-4 octobre 2015*, a cura di D. Daudry, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 27, pp. 171-184.

All'interno di un più ampio dibattito sulla diffusione della metallurgia in Europa nell'età del Bronzo, il contributo considera le possibili interazioni dei saperi e delle innovazioni tecnologiche nella lavorazione del bronzo presso le comunità protostoriche, stanziate lungo i versanti opposti del crinale alpino nordoccidentale. La reciprocità dei manufatti, affini per forme e decorazioni, il riscontro di apparecchiature e utensili simili comprovano i contatti interareali di centri del Piemonte e della Lombardia occidentale con altri dislocati a nord delle Alpi, in Svizzera e nella Germania meridionale. D'altro canto peculiari differenze tra i prodotti metallurgici attestano anche significative reinterpretazioni zonali all'interno

di regioni diverse per organizzazione territoriale, socio-politica ed economica. Confrontando oggetti in bronzo recuperati da alcuni siti dell'Italia settentrionale con gli equivalenti di provenienza transalpina e con il supporto di dati archeometrici, le Autrici ipotizzano un modello di migrazione bidirezionale di maestranze, un viaggio di andata e ritorno finalizzato all'apprendimento di nuove tecniche da riportare nei luoghi di origine adattandole alle esigenze locali: un transfert tecnologico dunque che si configura come un complesso intreccio e integrazione di esperienze nell'ambito di quell'artigianato itinerante, ben attestato finora per l'età del Ferro, ma con indizi già riconoscibili anche per l'età del Bronzo. (A.Z.)

Fana, Aedes, Ecclesiae. *Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al Medioevo. Atti del convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo, 18 ottobre 2014*, a cura di F. Garanzini - E. Poletti Ecclesia, Mergozzo, 2016, pp. 375.

Il volume, con apparato fotografico a colori, è articolato in due sezioni organizzate cronologicamente per raccogliere in maniera unitaria i numerosi contributi dedicati al tema del convegno. La prima "Culti precristiani tra preistoria e romanità" comprende il maggior numero di articoli che vengono introdotti dalle riflessioni di F. Butti. L'Autrice, ad apertura dell'intervento, evidenzia la difficoltà dell'argomento del convegno a causa della sfuggente visibilità archeologica delle manifestazioni tangibili della religiosità antica, ancora maggiore nell'area alpina tradizionalmente conservatrice, legata fortemente al territorio e parcellizzata in comunità con caratteristiche uniche. Nei successivi contributi, gli Autori (P. Piana Agostinetti, V. Barberis e L. Ferrero, S. Solano, E. Poletti Ecclesia, F. Barello, P. Framarin, M. Morinini Pè, A. Del Duca, F. Copiatti, C. Miedico, G. Tassinari) presentano singole testimonianze archeologiche di luoghi di culto databili dall'età del Ferro (V secolo a.C.) all'età romana (I secolo a.C.-II secolo d.C.) (Angera-VA; Bioggio-Canton

Ticino; Castelletto Stura-CN; Grande e Piccolo San Bernardo-AO; Mergozzo-VB), o l'analisi di quadri territoriali (Valchiavenna e Valtellina; Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia; Verbano-Cusio-Ossola; valle di Susa) che consentono di delineare il panorama delle conoscenze più aggiornate per l'arco alpino tra Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Canton Ticino. Nella seconda sezione intitolata "Lo spazio del culto cristiano" sono riuniti sette interventi a firma di P. Marina De Marchi, G. Ardizio ed E. De Stefanis, F. Garanzini e C. Proverbio, C. Biemann, M.C. Ronc, G. Sartorio, P. de Vingo. Gli Autori affrontano lo studio dell'organizzazione ecclesiastica fra il V e l'XI secolo sulla base dei dati archeologici ricavati dalle indagini che hanno riguardato alcuni edifici religiosi analizzati nella loro evoluzione storico-architettonica (S. Giovanni al Montorfano, Mergozzo-VB; S. Pantaleone, Courmayeur-AO; St. Georges, Hône-AO) o diversi distretti territoriali (Valcaresio e Leggiano nel Varesino; alto Verbano; Regione di Coira-Cantone dei Grigioni). (S.G.L.)

FERRERO L. 2016. *Scambi e commerci mediterranei nelle Alpi occidentali: il caso di Avigliana (bassa valle di Susa)*, in *Actes du XIV^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Evolène/Valais, Suisse 2-4 octobre 2015*, a cura di D. Daudry, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 27, pp. 309-312.

Riprendendo un precedente studio (GAMBARI F.M. - FERRERO L. 2012, *Avigliana, borgata Malano. Nuove considerazioni sui reperti dell'età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 259-262), l'Autrice presenta un piccolo insieme di oggetti in pasta vitrea, bronzo e ceramica databili tra la media e la seconda età del Ferro, emersi nel 1968 durante lavori edili ad Avigliana (TO), Borgata Malano, frazione Drubiaglio. Il sito è noto in bibliografia per la presenza di rilevanti resti di edifici pubblici e sacri di età romana, identificati con la *statio ad Fines Cottii*. Se la maggior parte dei reperti individuati nel 1968 si riferiva alla fase romana, il gruppo descritto in questo contributo appartiene a epoche anteriori (V-III secolo a.C.). Due pendagli a secchiello in bronzo, diffusi a nord e a sud delle Alpi, specialmente nell'areale golasecchiano, si datano alla prima metà del V secolo a.C. (periodo G IIIA1). Un frammento di parete in ceramica a vernice nera con decorazione sovrappinta si attribuisce a officine dell'Etruria

settentrionale del IV-III secolo a.C. Infine, quattro oggetti in pasta vitrea sono prodotti più esotici: un unguentario ovoide (forse un *amphoriskos*) e tre vaghi di collana. Il primo è troppo frammentario per un inquadramento preciso, ma il colore blu cobalto e la decorazione piomata a filamenti gialli indicano una cronologia di V-III secolo a.C. e sono compatibili con manufatti delle fabbriche di Rodi, della Macedonia, dell'area siro-palestinese o del Mediterraneo occidentale. Sono tipici prodotti fenicio-punici (forse da Cartagine) invece i vaghi di collana: si distinguono in particolare due esemplari configurati a volto umano diffusi tra V e II secolo a.C. Le lontane origini di questi oggetti – la cui presenza ad Avigliana è stata ipoteticamente messa in relazione a un contesto funerario di personaggi di rango elevato, oppure a un'area sacra – documentano le relazioni commerciali e culturali che, passando per la direttrice della val di Susa, collegavano il Mediterraneo e le regioni transalpine nella media e seconda età del Ferro. (G.B.G.)

GABUCCI A. - RATTO S. 2016. *Il Piemonte occidentale, via di transito per i commerci tra la Gallia, le province alpine e l'area padana orientale*, in *Actes du XIV^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Evolène/Valais, Suisse 2-4 octobre 2015*, a cura di D. Daudry, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 27, pp. 43-59.

Il contributo offre una panoramica sui commerci della Cisalpina, ponendo l'accento sia sulle importazioni di sigillate sud e centrogalliche a partire dal I secolo d.C., per le quali venivano sfruttati i valichi alpini e l'asse fluviale del Po, sia sulla circolazione

di altre merci definite "invisibili", alimentari ma non solo, i cui traffici accompagnavano e integravano quelli dei prodotti principali. Proprio su una specifica categoria di questi beni si focalizza la seconda parte dell'articolo: le ceramiche comuni, commercia-

lizzate per le loro qualità intrinseche o per il contenuto. Si prende in esame in particolare il caso delle olle a doppia solcatura, diffuse in modo disomoge-

neo in vari territori della Cisalpina e per le quali viene proposta un'origine produttiva proprio nell'areale di *Augusta Taurinorum* (Torino). (S.C.)

GAMBARI F.M. 2016. *L'iscrizione di Crevola d'Ossola e la "mobilità" di divinità germaniche nelle Alpi, in Actes du XIV^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Evolène/Valais, Suisse 2-4 octobre 2015*, a cura di D. Daudry, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 27, pp. 347-352.

L'iscrizione rupestre *Tinco Mocco* (CIL, V 6650) di Crevola d'Ossola (VB) è affrontata nelle sue diverse possibili interpretazioni: dedica a una divinità, onomastica personale o entrambe le cose. L'Autore propende per ve-

dere *Mocco* come dedicante al nominativo, e *Tinco* come dativo della divinità *Tincus*, teonimo dalle origini germaniche che testimonierebbe ulteriormente i contatti con le popolazioni a nord del Danubio. (F.R.B.)

GARANZINI F. - QUERCIA A. 2016. *La batteria da cucina dall'età romana all'alto Medioevo: transizione, innovazione e modelli culinari*, in *L'alimentazione nell'antichità. Atti della XLVI settimana di studi aquileiesi, Aquileia 14-16 maggio 2015*, a cura di G. Cuscito, Trieste (Antichità altoadriatiche, 84), pp. 253-280.

Nell'ambito del convegno dedicato all'alimentazione nell'antichità attraverso l'arte, la letteratura e la cultura materiale, l'intervento si propone di analizzare, in riferimento alla situazione piemontese, le pratiche culinarie come fonte di informazione sui processi di trasmissione culturale nelle aree di contatto tra gruppi etnicamente e culturalmente differenti, approfondendo in particolare, in linea con i più recenti indirizzi di studio sull'area del Mediterraneo antico, le potenzialità informative della ceramica da fuoco come indicatore culturale delle pratiche alimentari adottate. Dopo una breve presentazione dello stato della questione della ceramica da fuoco in Piemonte, dove, a fronte di numerosi contributi su contesti specifici, manca ancora un quadro di sintesi complessivo, il saggio si compone di due parti: la prima, a cura di A. Quercia, illustra la batteria da cucina in età romana, costituita essenzialmente da quattro forme funzionali (olle, ciotole-coperchio, pentole e tegami) che eviden-

ziano una sostanziale continuità culturale con la tradizione preromana e una diffusa "resistenza" alla ricezione di modelli formali e tecnologici dell'area centroitalica e mediterranea in genere. La seconda parte, curata da F. Garanzini, analizza la batteria da cucina tra tardoantico e alto Medioevo, in particolare nel Piemonte nordorientale, che, a partire dalla fine del IV secolo, conosce una semplificazione delle forme con presenza di vasellame polifunzionale, in particolare l'olla e il forno-coperchio, una progressiva riduzione delle differenze negli impasti tra ceramica da dispensa e da tavola e quella da fuoco, e una continuità tecnologica e morfologica almeno fino alla fine del VI secolo, epoca, coincidente con l'immigrazione della popolazione longobarda, in cui si assiste a un progressivo minor impiego della ceramica in favore della pietra ollare e presumibilmente del legno, e all'affermazione di tecniche di produzione ceramica di origine protostorica. (S.L.)

MONTICONE A. - PANTÒ G. 2016. *Navegación en las aguas continentales de Piamonte: las piraguas monóxilas del Museo di Antichità di Torino*, in *Actas del V congreso internacional de arqueología subacuática, Cartagena 15-18 de octubre de 2014, (IKUWA V)*, Madrid, pp. 463-464.

Il poster, presentato al "V Congresso internazionale di Archeologia subacquea", sottopone all'attenzione tre importanti testimonianze della navigazione antica nelle acque interne piemontesi: le piroghe monossili da Motta di Costigliole e Perosini di Antignano (Asti), provenienti dall'area del fiume Tanaro e dalla zona lacustre orientale del lago di Bertignano (Biella). Oggetto di recenti analisi al ¹⁴C che purtroppo non hanno portato a risultati certi di datazione a causa delle con-

taminazioni dovute ai trattamenti a cui è stato sottoposto il legno negli anni Ottanta del secolo scorso, le piroghe sono ora collocate nel nuovo allestimento realizzato nel 2014 nel Museo di Antichità - Musei Reali, grazie al finanziamento della Compagnia di San Paolo di Torino, all'avanguardia per le tecnologie utilizzate che coniugano un nuovo outfitting scenografico con la necessità di assicurare l'habitat ottimale per i reperti sotto il profilo conservativo. (A.Z.)

PANERO E. - BOLZONI G. 2016. *Indices d'une activité artisanale lanrière à Vercellae, Italie*, in *Textiles and dyes in the Mediterranean world. Vth purpureae vestes international symposium, Abbey of Montserrat 19-22 March 2014*, Valencia, pp. 137-144.

La città romana di Vercelli, *municipium* in epoca cesariana-augustea e, dopo l'89 a.C., colonia di diritto latino, posta lungo importanti vie di comunicazione della Transpadana, conobbe una rilevante fase di vita in epoca imperiale. A partire dal 2012 la Soprintendenza, in occasione della costruzione del Museo dello Sport, adiacente lo stadio Silvio Piola, ha condotto uno scavo sistematico preventivo. In quest'area, coincidente con il settore meridionale della città antica, non lontana dal fiume Sesia e dal porto fluviale, oltre che dall'anfiteatro, è venuto alla luce un quartiere artigianale con una produzione diversificata ed eterogenea, di cui questo contributo si pone come relazione preliminare. Viene dato un resoconto degli indicatori di tale produzione, distinguendoli, in base alla loro funzione, in materie prime, strutture e sistemi di produzione e utensili. Tra le materie prime si sottoli-

nea la massiccia presenza di anfore tra cui il 17% risulta legato al trasporto dell'allume, fondamentale nell'artigianato del cuoio e come mordente nella tintura dei tessuti. In particolare si evidenzia la presenza di anfore del tipo Richborough 527-Lipari 1b e Richborough 527-Lipari 2a e Melos 1a. È stato inoltre individuato un sistema di riscaldamento, per la presenza di cenere, residui di carbone, terracotta e tubuli. Tra gli utensili sono stati rinvenuti diversi pesi da telaio, ad anello e a piramide, e quattro mortai. Gli Autori sostengono, in assenza di bacini di grande portata e di tracce di pigmenti, di poter escludere di essere in presenza di una *officina fullonica e pigmentaria*, mentre ritengono altamente probabile, per la massiccia presenza di anfore sia per allume che per olio, e in analogia con i siti di *Altinum* e *Padua*, l'esistenza di un *lanarius*. (D.V.W.)

Pionieri delle Alpi. Il pieno Neolitico tra le Alpi occidentali. Atti del convegno di studi, Chiomonte, Palazzo Levis 16-17 novembre 2007. In ricordo di Giampiero Guerreschi, a cura di F.M. Gambari - L. Ferrero - S. Padovan, Torino, 2016 (ArcheologiaPiemonte, 5), pp. 122.

L'importante sito Neolitico Recente e Finale della Madalena di Chiomonte (TO) è il fulcro attorno al quale è stato organizzato questo convegno che riguarda diversi aspetti archeologici tra V e IV millennio a.C. nella regione alpina occidentale. Numerosi sono i contributi di archeologia piemontese. Portando l'attenzione sui contesti alpini occidentali, S. Padovan descrive gli aspetti cronologici e culturali del sito di Chiomonte (le cui fusaiole sono state specificamente analizzate da C. De Stefanis), mentre M. Venturino e V. Mancusi trattano di Tetto Chiappello di Valgrana (CN) ed E. Pernich della

grotticella di Aisone (CN). I rapporti culturali con la Francia sudorientale sono affrontati nei due approfondimenti di M.A. Borrello con S. Van Willigen e di I. Baroni. F.M. Gambari analizza le correnti iconografiche del Neolitico nelle Alpi occidentali; lo stesso studioso con un'équipe del CeSMAP presenta l'arte rupestre del Pinerolese, mentre A. Arcà esamina le diverse testimonianze incise o dipinte dell'arco alpino occidentale. Altri contributi evidenziano aspetti e problematiche estesi sull'intera Val Padana, tra i quali si segnala quello di G. Baratti sul Guardamonte, tra Gremiasco (AL) e la valle Staffora. (F.R.B.)

QUERCIA A. - CAZZULO M. 2015. *Fear of the dead? Deviant burials in Roman Northern Italy*, in *TRAC 2015 proceedings of the twenty-fifth annual theoretical Roman archaeology conference which took place at the University of Leicester 27-29 March 2015*, a cura di M.J. Mandich - T.J. Derrick - S. Gonzales Sanchez - G. Savani - E. Zampieri, Oxford, pp. 38-42.

Nel corso degli ultimi anni numerose pubblicazioni e alcuni convegni hanno contribuito ad animare il dibattito sulle cd. sepolture anomale (*deviant burials*) intendendo con questa espressione i casi in cui gli individui sono deposti con modalità differenti rispetto a quelle in uso al loro tempo e presso il contesto sociale in cui erano vissuti: un esempio 'classico' è rappresentato dall'inumazione di corpi in posizione prona o con gli arti immobilizzati, cui è generalmente attribuito un significato legato a credenze tanatofobiche. A. Quercia e M. Cazzullo propongono una vasta disamina di tale fenomeno in età romana, prendendo in considerazione i dati noti per l'Italia settentrionale. Dopo due paragrafi introduttivi, dedicati rispettivamente a uno *status quaestionis* sul tema e alla presentazione delle fonti classiche che fanno riferimento a pratiche funerarie

anomale, gli Autori delineano la casistica nota per l'Italia settentrionale e per il Piemonte in particolare. Tranne un rinvenimento segnalato a Tronzano Vercellese (VC), tutte le attestazioni si concentrano nella parte meridionale della regione con segnalazioni ad Alba (CN) e in varie località della provincia di Alessandria: Acqui Terme, *Libarna* (Serravalle Scrivia), Tortona e Carbonara Scrivia. Ampio spazio è dedicato alla sepoltura recentemente identificata in quest'ultimo sito: un individuo inumato prono con il collo costretto al terreno tramite un elemento ligneo fissato da chiodi. Il contributo si conclude con la presentazione delle ipotesi relative alle ragioni che condussero alle particolari modalità di sepoltura documentate a Carbonara Scrivia, nell'ambito del più vasto fenomeno delle *deviant burials* in età romana. (F.G.)

RÉMY B. 2016. *Recherches sur la mobilité géographique des habitants des deux versants des Alpes Cottiennes à l'intérieur de la province à partir des inscriptions*, in *Actes du XIV^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Evolène/Valais, Suisse 2-4 octobre 2015*, a cura di D. Daudry, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 27, pp. 213-222.

Studio sulla mobilità degli abitanti dei territori delle città di *Brigantio* (Briançon-FR), *Ebrodunum* (Embrun-FR) e *Segusio* (Susa-TO), collocate sul versante francese (le prime due) e su quello italiano (l'ultima) della provincia romana delle Alpi Cozie. La chiave scelta per analizzare la rete degli spostamenti umani è quella dello studio dell'onomastica citata nella documentazione epigrafica

edita, risalente al periodo tra il I e il III secolo d.C. Le iscrizioni coeve contenenti i medesimi nomi o gentilizi, maschili e femminili, vengono rapportate tra loro sulla base dei luoghi di rinvenimento e vengono ipotizzate, pur sottolineando i limiti di una ricerca di questo tipo, eventuali relazioni tra famiglie e l'esistenza o meno di legami tra i personaggi. (S.C.)

VENTURINO GAMBARI M. 2016. *La ritualità funeraria nella seconda età del Ferro (V-II secolo a.C.) in Piemonte tra identità e assimilazione nel mondo romano*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.)*. Atti del convegno, Bologna 28 febbraio-1 marzo 2013, a cura di E. Govi, Roma (Biblioteca di Studi etruschi, 57), pp. 469-490.

Alcuni aspetti del rituale funerario delle popolazioni autoctone degli *Statielli*, poco caratterizzati nei vecchi rinvenimenti, sono chiariti da nuovi dati provenienti dalla necropoli di Montabone (AT) indagata tra il 2008 e il 2010 e riferibile al Ligure IIIC (250-125 a.C.) come l'uso della grande scodella con 'decorazione' a pennellature di vernice resinosa, collocata con il fondo verso il basso per coprire l'urna cineraria. La tomba di *Libarna*, Rio della Pieve (AL), con il corredo, oggi conservato al Museo di Archeologia Ligure di Genova Pegli (GE), è stata riesaminata e, in particolare, è stata analizzata la fibula in bronzo con arco a ovoli traforati (*Maskenfibel*) che presenta un solo confronto con la tomba di *Pressana* (VR; II-prima metà del I secolo a.C.). Delle tombe dei *Dectunini* in area tortonese rimangono solo reperti fuori contesto contenuti nella Collezione Cesare Di Negro-Carpani (Museo Civico di Alessandria e Museo Civico di Tortona), dei quali è studiato l'uso della brocca a becco in associazione a sepolture femminili e una

particolare varietà di fibula foliata cd. di tipo tortonese. Dal territorio dei *Bagienni* l'uso di boccali cd. a faccia umana come nelle due sepolture da *Breolungi* di *Mondovì* (CN), Ligure IIIC, 240 a.C. ca., di cui uno con tracce di sostanza resinosa, testimonia una produzione vinicola locale. Infine numerosi segnaoli funerari con iscrizioni su ciottolo fluviale conservano un'onomastica di forte impronta preromana, come ad esempio la stele di *Busca*, la stele di *Centallo-Roata Chiusani* (CN) e quella di *Bene Vagienna* (CN). L'Autrice sottolinea come i fenomeni identitari già presenti nei gruppi liguri della seconda età del Ferro siano in larga misura ancora vitali durante la romanizzazione del territorio per tutto il I secolo d.C. Il dato impressionante nel confronto tra fonti storiche e archeologiche è una sostanziale concordanza tra gli areali attribuiti dagli scrittori di età romana agli *ethnoi* liguri e le manifestazioni di cultura materiale. Sono anche rintracciabili indizi di mobilità di persone all'interno di dinamiche sociali. (A.M.)

VENTURINO GAMBARI M. - GAMBARI F.M. 2015. "Non semper eodem modo". *Spunti per l'interpretazione di rituali funerari particolari in necropoli a cremazione dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro in Piemonte*, in *Immagini di uomini e donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio*. Atti delle giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio 20-22 aprile 2011, a cura di P. von Eles - L. Bentini - P. Poli - E. Rodriguez, Sesto Fiorentino (Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 34), pp. 187-192.

L'analisi sistematica di una serie di aspetti della ritualità funeraria in necropoli a cremazione dell'età del Bronzo Recente e Finale (Alba e Valdieri-CN; Morano sul Po-AL: XIV-X secolo a.C.) e della prima età del Ferro (Castelletto Ticino-NO; Valdieri e Alba, via Terzolo-CN: IX-V secolo a.C.) del Piemonte restituisce l'immagine di una realtà cerimoniale e spirituale assai varia e complessa, difficilmente riconducibile a uno schema monolitico e necessariamente ripetitivo, anche nel caso di compagini territoriali non troppo vaste. A partire dai citati contesti piemontesi e con riferimenti ad altri siti dell'Italia settentrionale, gli Autori prendono in considerazione tutti quegli indizi di comportamenti rituali particolari che sembrano discostarsi dalle

condizioni più comuni, come le sepolture bisome o multiple, le deposizioni di bambini, i cenotafi, i contrassegni particolari di sepoltura, le rappresentazioni simboliche del defunto, le offerte alimentari e quelle di resti animali non utilizzati a scopo alimentare, o ancora la frammentazione di contenitori con impiego di alcune parti nell'ambito della deposizione funeraria e quindi le fosse rituali. La registrazione di tutte le possibili tracce, anche se apparentemente labili e frammentarie, e il loro studio integrato e comparato costituiscono le basi delle riflessioni qui elaborate, a partire dalle quali si possono porre le ipotesi di interpretazione dell'ampia e complessa sfera ideologica legata alla percezione dell'aldilà e al culto dei morti. (V.F.)

ZAMBALDI M. - ANGELUCCI D.E. - ARZARELLO M. 2016. *First data on stratigraphy and formation processes at Ciota Ciara cave (Monte Fenera, Borgosesia, Vercelli)*, in *Primo incontro annuale di preistoria e protostoria. Il Paleolitico e il Mesolitico in Italia: nuove ricerche e prospettive di studio, Genova, 4-5 febbraio 2016*, abstract book, Firenze, pp. 27-28.

All'interno delle ricerche condotte dall'Università di Ferrara nella Grotta della Ciota Ciara (Monte Fenera), frequentata durante il Paleolitico Medio, le analisi del deposito indicano che l'assemblaggio dovrebbe essere nella sua posizione originaria, tranne pochi oggetti trasportati a brevissima distanza dall'interno della grot-

ta verso l'ingresso. I processi postdeposizionali sono relazionabili con accumuli secondari di ossidi di ferro e manganese e non si riscontrano discontinuità significative nella successione stratigrafica, che pare essersi deposta all'interno del medesimo contesto ambientale climatico. (F.R.B.)

Articoli

AGOSTINO A. - BARELLO F. - BORGHESI A. - COMPAGNONI R. 2016. *The white marble of the arch of Augustus (Susa, North-Western Italy): mineralogical and petrographic analysis for the definition of its origin*, in *Archaeometry*, pp. 1-22.

Benché per l'arco di Augusto a Susa (TO), costruito nel 9-8 a.C. per celebrare il patto stipulato tra Ottaviano Augusto e il re Cozio, fosse già stato proposto l'impiego di un marmo bianco estratto localmente (SACCO F. 1907, *Geologia applicata della città di Torino*, in *Giornale di geologia pratica*, 5, pp. 121-162), non erano mai state condotte analisi archeometriche che avvalorassero questa ipotesi. Grazie a uno studio finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica e dall'Accademia delle Scienze di Torino, è stato possibile condurre, su campioni prelevati in diversi punti dell'arco, analisi petrografiche attraverso microscopio ottico e microscopio elettronico a scansione, analisi dei minerali

principali e accessori attraverso microsonda elettronica EDS e analisi degli isotopi stabili del carbonio e dell'ossigeno. I campioni dell'arco sono stati confrontati con i materiali raccolti in località dislocate lungo la valle di Susa (Chianocco, Foresto, Crotte e località Tre Piloni) e corrispondenti a siti storici di cava dismessi. I risultati, presentati anche attraverso un ricco apparato di grafici e tabelle, hanno confermato l'appartenenza dei materiali impiegati nell'arco alle formazioni rocciose metamorfiche del massiccio Dora-Maira. Tale scelta fu dettata probabilmente, oltre che da ragioni economiche, anche dalla volontà da parte del regno dei Cozi di promuovere l'uso di un materiale da costruzione locale. (S.L.)

BARELLO F. 2016. *Sulle tracce della via delle Gallie*, in Q.V.M.S. *Quod viae munitae sunt. Le strade tra storia ed archeologia a 2000 anni da Augusto imperatore*, a cura di R. Arditi, Milano, pp. 84-91.

Dai rinvenimenti passati e recenti (2015) del sedime stradale con edifici annessi a Truc della Perosa di Rivoli (TO), alla nota *statio ad fines* di Avigliana, Borgata Malano (TO), fino alle monumentali evidenze di Susa (TO) e ai più ipotetici indizi topografici di Clavière, gorge di San Gervasio (TO): queste sono le tappe del percorso archeologico tracciato da F. Barello per raccontare sin-

teticamente l'evidenza della strada nota come via delle Gallie, strategico collegamento con i territori d'Oltralpe già attivo ovviamente prima della conquista augustea, età a partire dalla quale se ne avvia la sistemazione che avrebbe consentito di migliorare gli spostamenti, con particolare riferimento a quelli militari e del *cursus publicus*. (V.F.)

BERRUTI G.L.F. - BERTÈ D.F. - CARACAUSI S. - DAFFARA S. - FERREIRA C. - GARANZINI F. - RUBAT BOREL F. - SCOZ L. 2015. *New evidence of human frequentations in the western Alps: the project "Survey Alta Valsessera (Piedmont - Italy)"*, in *Quaternary international*, 30, pp. 1-11.

L'articolo approfondisce l'aspetto geomorfologico dell'area in esame e dedica un'ampia parte alla bibliografia e ai riferimenti scientifici del metodo seguito per identificare e interpretare i dati e per l'individuazione delle aree di potenziale interesse archeologico. Nella discussione dei risultati dello studio dei mate-

riali provenienti dalle *survey* 2013 e 2014, l'apparato grafico è notevole, chiaro e utile, e comprende due mappe con i *waypoint* e la schedatura (foto e disegno) della litica e della ceramica. Per quanto riguarda l'industria litica si tratta di scheggiatura su quarzo locale di bassa qualità che riflette un uso opportunistico del-

la materia disponibile in una zona di alta montagna. La ceramica del sito tardoantico di Pera Forà è datata V-VI secolo d.C. In conclusione il progetto, svolto sotto la direzione scientifica della Soprintendenza, promosso e realizzato dall'Associazione Culturale

3P-Progetto Preistoria Piemonte in collaborazione con il DocBi-Centro Studi Biellesi, mostra un buon potenziale e il metodo seguito ha condotto a primi risultati che si auspica possano essere seguiti da altri in futuro. (A.M.)

BUCCHERI F. - BERTÈ D. - BERRUTI G.L.F. - CÁCERES I. - VOLPE L. - ARZARELLO M. 2016. *Taphonomic analysis on fossil remains from the Ciota Ciara cave (Piedmont, Italy) and new evidence of cave bear and wolf exploitation with simple quartz flakes by Neanderthal*, in *Rivista italiana di paleontologia e stratigrafia*, 122, 3, pp. 41-54.

Le dettagliate analisi pluridisciplinari condotte dall'équipe di M. Arzarello dell'Università degli Studi di Ferrara, che dirige gli scavi in concessione alla Grotta della Ciota Ciara sul Monte Fenera (Borgosesia-VC), aggiungono nuovi dati sulla presenza dell'*Homo neanderthalensis* in Piemonte. In questo studio si è portata l'attenzione sull'esistenza di tracce di lavoro

effettuate con strumenti litici su ossi di *Ursus spelaeus* e *Canis lupus*. In base alla loro posizione si possono ipotizzare operazioni di macellazione e scarificazione. Prove di archeologia sperimentale hanno mostrato che è possibile distinguere le tracce lasciate dagli strumenti in quarzo di vena da quelli di quarzite o in selce. (F.R.B.)

CARANZANO S. 2016. *Eurythmia e symmetria, Susa, l'arco, il palazzo, il Rocciamelone: altimetrie e relazioni semantiche*, in *Segusium*, 54, pp. 13-46.

L'articolo prende in considerazione il complesso monumentale costituito dall'ara delle coppelle, dagli archi delle cd. Terme Graziane, dall'arco di Augusto e dal foro di piazza Savoia a Susa (TO) con lo scopo di "riesaminare la componente altimetrica e topografica dei monumenti segusini nel tentativo di contribuire alla ricostruzione di eventuali relazioni logiche tra le parti". Le accurate misurazioni sui monumenti, eseguite tramite una rilevazione topografica con stazione totale da parte del Centro Studi Archeologici Herakles di Torino, consentono all'Autore di evidenziare come il complesso sia l'esito di una completa e raffinata progettazione architettonica e urbanistica di tradizione ellenistica realizzata mediante "l'impiego di grandezze commensurabili caratterizzate da precisi rapporti numerici (*symmetria*) e nella volontà di porre in relazione reciproca e visuale i diversi mo-

numenti sfruttando la gerarchia altimetrica e la distanza reciproca". L'analisi di una serie complessa di calcoli eseguiti dagli architetti dell'antichità ha permesso, inoltre, di approfondire i rapporti visuali dei monumenti con la mole del Rocciamelone in un quadro definito "effetto visivo di ritmo e proporzione" (*eurythmia*). Tali dati vengono quindi utilizzati per meglio definire gli intenti celebrativi dell'arco di Augusto (9-8 a.C.) in relazione agli analoghi monumenti coevi noti. L'articolo è completato da una scheda di L. Dezzani, autore anche delle tavole in appendice, dedicata alla ricostruzione grafica in modelli 3D dell'immagine perduta del primo periodo di vita del complesso, priva delle modificazioni apportate dalla costruzione delle mura e dell'acquedotto nel III secolo d.C. e dal taglio dell'area sacra celtica per il passaggio della strada romana. (S.G.L.)

CAVARGNA M. 2016. *L'iscrizione dei Cozi del teatro di Torino: una congettura ragionata*, in *Segusium*, 54, pp. 47-62.

Il contributo propone un riesame dell'iscrizione lapidea frammentaria, rinvenuta alla fine dell'Ottocento presso il teatro romano di Torino e oggi collocata nel nuovo allestimento del Museo di Antichità - Musei Reali, che la tradizione degli studi epigrafici ha finora ricollegato agli interventi di abbellimento dell'edificio teatrale della città di *Augusta Taurinorum*, da parte di membri della dinastia dei Cozi, la potente famiglia che governava un ampio territorio delle Alpi occidentali al tempo della colonizzazione romana. La lacunosità dell'epigrafe, che occupa quattro lastre di calcare marmoreo, nonostante la corretta, ordinata sistemazione dei frammenti, lascia ancora

spazio ad alcune ambiguità interpretative che l'Autore cerca di superare attraverso il confronto tra l'iscrizione torinese e quella simile, presente sull'arco di Susa. In particolare, il riferimento a un *praefectum civitatum* offre una differente chiave di lettura che si discosta dalle precedenti interpretazioni, individuando in Cozio I e nel nipote Cozio III i protagonisti della dedica. Attraverso le diverse ipotesi integrative del testo e una costante rilettura dei documenti storici l'Autore inoltre suggerisce di estendere l'evergetismo dei Cozi, ben noto in val di Susa, non al solo teatro, ma forse a un intero quartiere di *Augusta Taurinorum*. (A.Z.)

DESTEFANIS E. - ARDIZIO G. 2016. *Da Cluny a Castelletto*, in *Rivista biellese*, 20, 4, pp. 5-14.

Il contributo di E. Destefanis e G. Ardizio presenta in sintesi i risultati del progetto di ricerca condotto sul priorato Cluniacense dei SS. Pietro e Paolo di Castelletto Cervo (BI) dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale tra il 2006 e il 2014, confluiti nel 2015 nella pubblicazione di un corposo volume (cfr. la relativa segnalazione *supra*), a cura della stessa Destefanis. Il cenobio, di cui si hanno notizie documentarie dalla fine del secolo X, appare fin dal principio dotato di un patrimonio fondiario articolato, la cui analisi fa emergere l'inserimento del monastero in un sistema economico basato principalmente sulla pratica dell'allevamento e della transumanza. La solidità del patrimonio si traduce, nel corso dei secoli XII e XIII, nell'edificazione delle strutture romaniche ancora in parte esistenti in elevato, fra cui la chiesa abbaziale.

Dopo aver tratteggiato la storia del priorato fino alla sua definitiva soppressione, avvenuta nel 1774, gli Autori illustrano i quesiti di carattere storico che hanno guidato l'impostazione del progetto di ricerca e di scavo archeologico del sito (effettuato in regime di concessione tra il 2009 e il 2012), relativi al rapporto del priorato biellese con la casa madre borgognona e all'effettiva circolazione di un "modello cluniacense" anche in territori lontani da Cluny, come quello biellese, in cui erano presenti tradizioni costruttive e religiose assai diverse. Molti spunti di riflessione sono scaturiti dallo scavo che, contrariamente a quanto avvenuto in altri contesti monastici, non ha interessato se non in minima parte la chiesa per concentrarsi sulla zona claustrale del priorato: ne è emersa una storia complessa, in costante equilibrio tra radicamento nella dimensione locale e vocazione europea. (F.G.)

FINCO L. 2016. *Portali civili astigiani di epoca medievale*, in *Il platano*, 41, pp. 100-110.

In età comunale, nell'edilizia civile privata di Asti (di cui il tessuto urbano cittadino conserva numerose e rilevanti testimonianze), i portali rivestono un particolare valore simbolico reso evidente dalla cura della loro apparecchiatura muraria, volta a risultati estetici e decorativi, ispirati all'architettura religiosa e pubblica. Alla fine del XII secolo, viene introdotto ad Asti l'uso – con chiari effetti cromatici – delle fasce alterne in laterizio e pietra calcarea con intenti materiali costruttivi (il cotto e la pietra calcarea). Le testimonianze prese in esame dall'Autore si possono collocare in un periodo compreso tra la fine del XII e la prima metà del XV secolo, tuttavia – come egli stesso lamenta – "mancano documenti utili ad ancorare i portali ad una cronologia assoluta" precisa. L'indagine pertanto viene condotta unicamente attraverso il dato materiale, cercando di individuare gruppi tipologicamente omogenei e linee evolutive diacroniche focalizzando l'attenzione su aspetti specifici. Tra questi, uno dei più significativi è la classifica-

zione proposta dall'Autore che si basa sulle geometrie degli archi (a tutto sesto, oppure a sesto acuto, falcati, policentrici) nonché sui precisi rapporti dimensionali, ad esempio tra altezza e larghezza dell'arco. Altro criterio adottato riguarda la partitura decorativa: gli archi possono essere costituiti da tre o quattro ghiera, con settori alternati di pietra e cotto disposti a scacchiera oppure da soli mattoni. Un altro aspetto messo in luce dalla ricerca riguarda l'impiego dei materiali da costruzione; attraverso analisi petrografiche non distruttive è stata verificata la diffusione di rocce calcaree pertinenti a una formazione geologica del Monferrato: la pietra da Cantoni di Vignale (AL), a ca. 40 km da Asti. A questo materiale si riconosceva evidentemente una particolare qualità, considerato che – come evidenzia Finco – non è consueto l'approvvigionamento di pietra calcarea a distanza così (relativamente) elevata, poiché solitamente, per parti meno prestigiose degli edifici, si ricorreva a pietra calcarea locale. (G.B.G.)

GAMBARI F.M. 2016. *Tracce archeologiche di divinità celtiche in Italia nord-occidentale*, in *Gli dei degli altri. Culti non latini nella Lombardia romana*, a cura di F.M. Gambari - C. Miedico, Gravellona Toce, pp. 25-47.

L'intervento, parte di un ciclo di conferenze promosso dal Civico Museo Archeologico di Angera (VA) con l'obiettivo di riflettere sui movimenti migratori umani dalla preistoria al Medioevo, contiene numerosi riferimenti a studi già editi, dello stesso Autore e di altri studiosi, sulla permanenza di culti preromani nelle Alpi Occidentali e offre un'ampia panoramica attraverso tre paragrafi. Nel primo si propone l'assimilazione al dio celtico Lug di una divinità del III millennio a.C., associata al bucranio, durante la successiva età del Ferro attraverso il confronto iconografico del cd. Cristo del Monte Bego (FR) con il masso-stele di Hirzenhain, Assia (D), la stele

di *Comevios* figlio di *Galatos* di Dormelletto (NO) e altri. L'immagine di Lug si associa precocemente a una barca solare trainata da uccelli: il tema ornitomorfo è presente in un tipico oggetto di corredo funerario come la *Schnabelkanne* da Giubiasco (TI) e in una rilettura della cd. Dea di Breno da Civate Camuno (BS). Il secondo tratta dell'assimilazione di un dio celtico *Tarvos* che diventa *Trigaranos* a un dio, tricorne o tricefalo, mutuando dai greci massalioti l'epiteto *Trigaranos* attribuito normalmente a Gerione. Sembra possibile quindi che, tra la prima età dei metalli e l'età del Ferro, si cristallizzi nella zona alpina centrooccidentale il culto di una divinità con attributi tau-

rini che i Celti, forse su influenza greca, assimileranno a una divinità tricefala indoeuropea, guardiana di mandrie e probabilmente già in origine folgoratrice. Il terzo riguarda Eracle e Marte alla conquista delle Alpi. Tra i Greci d'Occidente ebbe una grandissima fortuna il mito di Eracle. In particolare i Focesi di Massalia utilizzarono il racconto del

passaggio delle Alpi e dell'uccisione di Gerione come paradigma del fenomeno storico dell'apertura, alla fine del V secolo a.C., della Cisalpina al commercio massaliota per il crollo militare e commerciale, con le invasioni galliche, dei centri dell'Etruria padana favorendo così la nascita del culto di *Heracles Ogmios* (=del passaggio). (A.M.)

MICHELETTO E. - UGGÉ S. 2016. *Romani e Barbari lungo l'Asti-Cuneo*, in Q.V.M.S. *Quod viae munitae sunt. Le strade tra storia ed archeologia a 2000 anni da Augusto imperatore*, a cura di R. Arditi, Milano, pp. 72-83.

L'articolo di E. Micheletto e S. Uggé è compreso nella seconda delle cinque sezioni (*Storia, archeologia, cultura, tecnologie di rilievo. Sulle tracce di Augusto*), in cui è articolato il volume, pubblicato, con immagini a colori e testo italiano/inglese, a ricordo del bimillenario di Augusto per iniziativa del Gruppo ASTM-SIAS (Gruppo Gavio), facendo seguito a un precedente libro elettronico edito per il "XXVII Convegno Nazionale Stradale". Nella sezione vengono illustrati i contesti archeologici individuati e indagati in occasione della realizzazione di varie infrastrutture stradali da parte del gruppo ASTM-SIAS tra Lombardia e Piemonte. Le Autrici presentano i ritrovamenti effettuati durante la costruzione dell'autostrada Asti-Cuneo, in particolare il sito di Sant'Albano Stura (CN), frazione Ceriolo, dove, tra 2009 e 2011, sono state scavate 776 tombe pertinenti alla più vasta necropoli longobarda finora nota sul territorio italiano. L'importanza del rinvenimento è di grande rilievo anche per la comprensione del popolamento di età longobarda del Piemonte sudoccidentale poiché la datazione della necropoli al VII-inizi VIII secolo consente di anticipare la conquista longobarda di questo settore del Piemonte al regno di Agilulfo (591-616). Viene descritta la disposizione delle sepolture distribuite in un'area trapezoidale

sul terrazzo fluviale dello Stura e organizzate per lunghe 'righe' parallele senza sovrapposizioni, con sviluppo nord-sud di ca. 50 deposizioni tra le quali è prevalente la fossa semplice ma non mancano le inumazioni entro tronco ligneo o provviste delle cd. "case della morte". Sono quindi descritti i più significativi oggetti di corredo rinvenuti in 512 tombe, sottoposti a un lungo intervento di microscavo e restauro in laboratorio accompagnato da analisi archeometriche sistematiche al fine di approfondire la comprensione dello stile di vita e delle dinamiche sociali del gruppo germanico (da segnalare la peculiarità delle cinture ageminate e la persistenza dei corredi femminili fino alla fine del VII secolo). Ai soli reperti è infatti affidata l'interpretazione del sesso e dell'età di morte degli inumati, vista l'assenza di resti ossei non conservatisi a causa della composizione del terreno. Seguono brevi descrizioni dei siti di età romana: Castelletto Stura (CN), località Revellino (deposito in risorgiva del II-III secolo d.C.); Montanera (CN) (necropoli di 74 tombe a cremazione del I secolo d.C.); Cuneo, Cascina Bombonina (necropoli di 13 tombe a incinerazione databili al I secolo a.C.-I secolo d.C.). Chiude l'articolo una scheda a firma di C. Sirello riguardante il restauro dei corredi non ageminati della necropoli longobarda. (S.G.L.)

PÉTREQUIN P. - CASSEN S. - CHEVILLOT C. - ERRERA M. - PAILLER Y. - PÉTREQUIN A.M. - PRICHYSTAL A. - PRODÉO F. 2015. *La production des anneaux-disques alpins pendant les VI^e et V^e millénaires av. J.-C. et le Mont Viso*, in *L'homme et son environnement: des lacs, des montagnes et des rivières. Bulles d'archéologie offertes à André Marguet*, a cura di P.J. Rey - A. Dumont, Dijon (Revue archéologique de l'Est. Supplément, 40), pp. 259-302.

Nell'ambito dell'amplissimo progetto "JADE 2" sulle produzioni di manufatti in pietra verde, gli anelloni forati occupano uno spazio particolare tra la fine del VI e la metà del V millennio a.C. A seguito di recenti lavori sui ritrovamenti di questa classe di materiali nella Francia settentrionale e centrale, con la determinazione di tendenze cronologiche e culturali nelle dimensioni, nel numero di oggetti per sito, nello spessore della corona, gli Autori cercano di individuare le possibili aree di origine nelle Alpi occidentali. Le esplorazioni hanno evidenziato numerosi siti con abbozzi sul versante sudorientale del massiccio

del Monviso, nel territorio di Oncino (Bulè, Corn des Jasses, Murel, Lu, Alpetto) e di Crissolo (Balze di Cesare, Pra Fiorito). Il ritrovamento di alcuni abbozzi a Roure in val Chisone porta tuttavia gli Autori a ipotizzare l'esistenza di altri siti di estrazione per questi semilavorati discoidali, ricavati da rocce che si fessurano in lastre. Considerando quindi i litotipi e la tipologia degli oggetti, in particolare attraverso la sezione, si propongono diverse dinamiche culturali che mostrano un alternarsi di influenze, tra Italia settentrionale e Francia nordoccidentale e Francia meridionale, nel corso del Neolitico Antico e Medio. (F.R.B.)

PIANA TONIOLO P. 2016. *Montechiaro d'Acqui: le sue chiese, la sua gente. Una microstoria esemplare*, in *Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti*, 125, pp. 111-146.

L'articolo si sviluppa a partire dalle più antiche testimonianze di frequentazione dell'area in età protostorica (età del Bronzo Recente-inizio dell'età del Bronzo Finale: XI-X secolo a.C.) messe in luce durante le indagini condotte nel 1993 sulla collina del castello, che avevano anche documentato le successive fasi relative alla costruzione della torre del castello medievale (fine XII secolo, abbandonato poi nel XVII secolo). Nessun dato era emerso per l'età romana quando la presenza umana sembra piuttosto disporsi lungo la *via Aemilia Scauri*, il cui tracciato viene ipoteticamente ubicato nell'area di Montechiaro Piana occupata dall'insediamento moderno, dove fu edificata la

pieve di *Cauro* nota per la prima volta in un documento del 17 aprile 978. L'Autrice prende spunto da questa attestazione iniziale per esaminare la documentazione d'archivio e proporre una ricostruzione delle vicende storiche che hanno interessato la villa di Montechiaro dal 1178, anno della prima citazione dell'abitato, alle epoche più recenti in un arco cronologico plurisecolare (XII-XVIII secolo), con particolare attenzione agli sviluppi della presenza ecclesiastica sul territorio comunale in età moderna, grazie ai numerosi documenti conservati presso l'Archivio storico Diocesano "Don Pompeo Ravera - Don Angelo Siri" di Acqui Terme (AL). (S.G.L.)

RICCOMINI A.M. 2012 [2015]. *Su un busto di 'Cleopatra' al Museo di Antichità di Torino*, in *Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, pp. 51-60.

L'Autrice analizza un busto femminile, pertinente le antiche raccolte dei Savoia, conservato presso il Museo di Antichità di Torino - Musei Reali, di recente restauro e di cui non è nota la provenienza. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento la testa, nella scelta di restauro rigorosamente filologica di separare le parti antiche da quelle di integrazione, è stata staccata dal busto, al quale forse era collegata da un elemento di congiunzione in stucco. La testa e il busto, scolpiti in marmi diversi, rispettivamente pario e pentelico, certamente non pertinenti, sono entrambi ritenuti antichi dall'Autrice. La testa raffigura una giovane donna dall'ovale regolare e dai tratti delicati, occhi grandi e ben distanziati e bocca minuta dalle labbra sottili. Il busto dal taglio ampio che scende fin quasi alla vita e comprende anche parte delle braccia è parzialmente coperto da un sottile chitone manicato, fermato da tre bottoncini sulla spalla sinistra, su cui è gettato di sbieco un mantello fissato con un grosso nodo sotto il seno. L'iconografia rimanda all'immagine di Iside *lactans* e a quelle della sacerdotessa della dea. Proprio la presenza del nodo centrale, di tipo isiaco, deve aver suggerito

l'identificazione del busto come Cleopatra, così come risulta dalla descrizione di L. von Schorn nel catalogo del Museo di Torino edito nel 1825, e come tale inventariato tra le antichità del Museo della Regia Università di Torino, tra il 1816 e il 1832. L'Autrice ipotizza una possibile provenienza da collezione romana cinque-seicentesca, acquistata dai Savoia sulla base di un disegno dell'Album Montalto, dedicato alla raccolta di antichità del cardinale Felice Peretti, poi papa Sisto V (1585-1590), che riproduce un analogo busto femminile, parzialmente coperto da chitone manicato e mantello annodato sotto il seno. Sebbene le ricerche di archivio non abbiano evidenziato passaggi di proprietà tra i Peretti Montalto e i Savoia, tenendo conto delle discrepanze tra il busto e il disegno, e dell'affievolirsi degli interessi antiquari dei Savoia negli anni successivi al 1650-1655, anni prima dei quali è difficile immaginare un'alienazione del pezzo, rimane suggestiva e aperta anche l'ipotesi di un busto gemello voluto dai Montalto per emulare qualche illustre raccolta di antichità, così come attestato per il busto di Geta, copia della raccolta di Cesare Gonzaga. (D.V.W.)

RICCOMINI A.M. 2015. *Su un ritratto tardo-ellenistico a Torino: il Pompeo Magno dei Savoia?*, in *Bollettino d'arte*, 25, pp. 27-34.

L'articolo esamina una testa in marmo pario conservata nei depositi del Museo di Antichità di Torino - Musei Reali (inv. n. 125) proveniente dalle raccolte sabaude. Si ricostruiscono le vicende che portarono la scultura nella collezione di Carlo Emanuele I, identificata nel '600 come ritratto di Pompeo. L'analisi stilistica riprende il confronto con il modello lisippeo già proposto nel 1906 da A.J.B. Wace, ma ne accanto-

na l'interpretazione come atleta o dio, avvicinandolo invece al tipo del Menandro, utilizzato nella ritrattistica del periodo tardo-repubblicano per raffigurare personaggi dell'aristocrazia romana. L'Autrice ne ipotizza una realizzazione verso la metà del I secolo a.C., forse copia di un originale più antico risalente al II secolo a.C., pur senza poterne dare un'attribuzione definitiva. (S.C.)

RICCOMINI A.M. 2016. *Un Laocoonte di bronzo dalla Galleria di Carlo Emanuele I di Savoia*, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, IX, 27, 3-4, pp. 343-361.

Oggetto di questo studio è una testa in bronzo di Laocoonte, recentemente scoperta nei depositi del Museo di Antichità di Torino - Musei Reali e identificata con una testa esposta nella Galleria di Carlo Emanuele I Duca di Savoia, manica che univa il Palazzo Reale con il Castello, devastata da un incendio nei decenni centrali del Seicento e definitivamente demolita all'inizio del XIX secolo. Con molta probabilità si tratta della medesima testa di Laocoonte un tempo appartenente alla collezione Maffei a Roma, come suggerito da una precisa descrizione di Ulisse Aldrovandi, che vide questo pezzo nella metà del Cinquecento. A causa del suo aspetto frammentario, questa testa rinascimentale entrò nella collezione dei Savoia come un pezzo antico. Nella Galleria fu esposta insieme a una piccola replica in bronzo del gruppo del Laocoonte del Vaticano, con un'intenzionale contrapposizione tra antico e moder-

no, molto in voga nelle raccolte antiquarie del tempo. L'influenza in particolare della *Grotta* di Isabella d'Este è documentata anche dalla statuetta in bronzo di un satiro che suona il flauto, ancora sconosciuta e conservata nello stesso deposito del Museo a Torino: la patina nera, i capelli e la coda dorati ricordano la tipica tecnica del noto bronzista Pier Jacopo Alari Bonacolsi detto l'Antico (1460 ca.-1528). Nessuno dei bronzetti dell'artista mantovano sembra tuttavia essere arrivato a Torino e il suo nome non figura in nessuna trattativa di acquisto per conto della corte sabauda. L'Autrice tuttavia non esclude che la fama delle sue opere abbia spinto i Savoia a procurarsi dei bronzetti che imitassero il suo stile. In questo senso va letta la replica di questa statuetta, ora nella Collezione Frick, grazie alla quale il pezzo torinese può essere attribuito a Francesco da Sant'Agata o a Vittore Gambello. (D.V.W.)

SIGNORELLI B. 2016. *Edoardo Rosaz. Un vescovo elevato agli onori degli altari che si dedicò anche alla archeologia ed alla collaborazione con i non credenti*, in *Segusium*, 54, pp. 99-104.

La breve nota ricorda l'adesione (dal 1875 fino alla morte, avvenuta nel 1903) del beato Edoardo Rosaz – canonico, poi vescovo di Susa – alla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. Dell'attività in campo archeologico del Rosaz sono pervenute esigue notizie: in partico-

lare la documentazione pubblicata in questa sede ricorda che, in qualità di socio corrispondente della Società, presiedette una commissione scientifica per la realizzazione di alcuni scavi archeologici a Susa sullo scorcio del XIX secolo. (G.B.G.)

SPOGLIANTI D. - TIMALO D. - MELONI R. - BLOISE S. - RE V. 2016. *Autostrade ed archeologia preventiva. I casi di Bernate Ticino, Sant'Albano Stura e Cuneo*, in *Q.V.M.S. Quod viae munitae sunt. Le strade tra storia ed archeologia a 2000 anni da Augusto imperatore*, a cura di R. Arditi, Milano, pp. 60-71.

Il contributo sottolinea l'importanza della costruzione di infrastrutture autostradali come momento conoscitivo del territorio attraverso la collaborazione tra le concessionarie autostradali e gli enti preposti alla tutela. L'articolo illustra i siti individuati durante la realizzazione di due importanti lavori per la costruzione della rete autostradale, localizzandoli lungo il tracciato compiuto con l'indicazione della tipologia e della cronologia delle evidenze individuate. Lungo il collegamento autostradale A33 Asti-Cuneo sono presentati i ritrovamenti nei comuni di Sant'Albano Stura (CN), Montanera (CN), Castelletto Stura (CN) e Cuneo. Di particolare rilievo

il ritrovamento di una necropoli longobarda, costituita da 760 tombe, a Sant'Albano Stura e, nel territorio comunale di Cuneo, di diverse evidenze archeologiche di un arco cronologico compreso tra l'età romana e il XX secolo tra cui, in località Bombonina, un contesto necropolare romano e, poco distante, un nucleo abitativo databile tra il II e il V secolo d.C. Relativamente agli interventi di ammodernamento e adeguamento dell'Autostrada SATAP A4 Torino-Milano, i ritrovamenti sono avvenuti nei comuni di Settimo Torinese (TO), Volpiano (TO), Carisio (VC), Cornaredo (MI), Rho (MI) e Bernate Ticino (MI). (S.L.)

UGGÉ S. 2016. *I risultati delle indagini archeologiche*, in *Palazzo Salmatoris a Cherasco. Racconto di un edificio. Discussione di un restauro*, a cura di M. di Robilant, Torino, pp. 51-59.

Il volume, pubblicato a compimento del recente restauro del secentesco Palazzo Salmatoris, accoglie vari contributi su diversi aspetti connessi alla storia e alle caratteristiche architettoniche dell'edificio e agli elementi tecnico-scientifici dell'intervento conservativo. In quest'am-

bito, sono illustrati gli esiti delle indagini archeologiche condotte nella manica meridionale e nel cortile, che hanno evidenziato dati importanti non solo per le vicende costruttive del palazzo, ma soprattutto sulle sue preesistenze, considerata l'esiguità di dati archeologici dispo-

nibili sul tessuto urbano della *villanova* cheraschese in epoca tardomedievale. La più antica occupazione dell'area (fase 1a), databile al XIV-XV secolo, è rappresentata da alcune strutture murarie, tra cui un muro in ciottoli e mattoni di quasi 8 m di lunghezza pertinente – secondo le fonti scritte – alla *domus* dei signori *de Manzano* e una rampa in ricorsi di mattoni, che apparteneva forse a un distinto edificio. In un'epoca successiva (fase 1b), che si data entro il XV-XVI secolo, come indicano i ritrovamenti ceramici, sono attuate rilevanti trasformazioni edilizie testimoniate da altri muri riconducibili alla chiesa tardorecentesca di S. Antonio (distrutta nel corso del Cinquecento) oppure a un ampliamento dell'abitazione dei *de Manzano*. Quest'ultima venne demolita per far posto al Palazzo Salmatoris nel corso del primo ventennio del

Seicento (fase 2a), che sfrutta parzialmente le fondazioni dei precedenti edifici: i dati di scavo e quelli desunti dalla lettura stratigrafica degli alzati rivelano una differente articolazione degli spazi interni della manica meridionale e la presenza, nel cortile, di un porticato demolito poco più tardi. In un momento più avanzato del secolo (fase 2b) si assiste a ulteriori trasformazioni edilizie che conferirono l'assetto attuale all'edificio. A margine del contributo si dà conto anche del controllo archeologico di alcuni lavori infrastrutturali in via Vittorio Emanuele, all'esterno del palazzo: si segnalano in particolare il rinvenimento di due cisterne in mattoni funzionali al suo approvvigionamento idrico e l'individuazione di alcuni frammenti ceramici riconducibili al corredo di una sepoltura di età romana già sconvolta in antico. (G.B.G.)

Tesi

AVELLA R. 2015-2016. *La Necropoli del Bronzo Finale di Morano sul Po (AL): una nuova analisi*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Napoli Federico II, relatore prof. M. Pacciarelli.

Il denso lavoro di tesi, esaurite le necessarie premesse di presentazione del sito e degli studi già effettuati, propone una rilettura della necropoli di Morano sul Po (AL). Dalla seriazione cronotipologica dei manufatti e dalla loro associazione nelle tombe derivano sia la proposta di datazione sia le possibili attribuzioni di genere, che si incrociano con lo studio dei rituali e del livello di frammentazione dei corredi in bronzo: tutti questi aspetti sono quindi considerati e discussi attraverso un'analisi planimetrica integrata. Per quanto riguarda l'attribuzione cronologica (Bronzo Finale 3) gli esiti non si discostano da quanto già pubblicato nel 2006 (*Navigando lungo l'Eridano. La necropoli protogolasecchiana di Morano sul Po*, a cura di M. Venturino Gambari, Ca-

sale Monferrato), assegnando le due fasi Morano I-II rispettivamente alla seconda metà dell'XI e alla prima metà del X secolo a.C. L'interpretazione degli aspetti socioculturali evidenzia invece come la necropoli potrebbe costituire l'espressione di una comunità tribale ad assetto funzionale, con raggruppamenti che quindi rifletterebero la funzione sociale (capi-guerrieri, donne eminenti), piuttosto che un'aggregazione di natura familiare. Anche l'inquadramento dell'identità culturale della necropoli di Morano sul Po viene in parte riformulato in una prospettiva più ampia, riconoscendovi una declinazione di stampo protovillanoviano con tratti originali e localistici, applicabili peraltro a tutta l'area piemontese. (V.F.)

BARBIERI E. 2014-2015. *Castelletto Ticino (NO): analisi di contesti funerari golasecchiani di VII e VI secolo a.C. tra le vie Cosio, Aronco, Ramacci e Caduti per la Libertà*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, relatore prof.ssa M.R.M. Rapi, correlatori prof. R.C. De Marinis - dott. F. Rubat Borel.

La tesi magistrale è costituita da una parte generale di disamina della cultura di Golasecca (territorio, etnogenesi, cronologia, caratteristiche e fasi), una descrizione del territorio di Castelletto Ticino-Golasecca-Sesto Calende, il dettaglio dell'abitato in Castelletto Ticino tra le vie descritte, classi e tipologie di materiali analizzati. L'area indicata ha restituito un totale di 55 tombe certe, più un numero imprecisato scavate nell'Ottocento dall'antiquario Carlo Marazzini, e un rocchetto fittile, frutto di un rinvenimento sporadico. Di queste, 34 sono oggetto della presente tesi: 29 analizzate in dettaglio, 5, essendo ancora in corso il loro restauro, sono state esaminate sintetica-

mente. La ricomposizione di una visione d'insieme al di là dei lotti catastali e della specificità dello scavo urbano d'emergenza è uno dei pregi del presente lavoro che è stato portato avanti durante il restauro dei materiali presso la sede del Gruppo Storico Archeologico Castellettese. Completo e dettagliato è il catalogo delle tombe e dei materiali. L'orizzonte cronologico del complesso è compreso tra il Golasecca IB (fine VIII-inizio VII secolo a.C.) e il Golasecca IIB (fine VI-inizio V secolo a.C.) se pur rappresentato da una sola sepoltura. Significative le tabelle riassuntive e i grafici di distinzione cronologica e di genere. (A.M.)

CALANDRA R. 2015-2016. *Analisi antropologica della sepoltura tardo-antica "T1D" del Riparo della Ciota Ciara (Borgosesia, VC-Italia)*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Ferrara, Modena e Reggio Emilia, Verona, Trento, relatori prof.sse M. Arzarello - J.M.M. Arnaud, correlatori dott.sse C. Boggio - E. Panero.

La tesi prende in esame una sepoltura (T1D), rinvenuta al di fuori della Grotta della Ciota Ciara, situata sul Monte Fenera a 670 m s.l.m., in una cavità di origine carsica, che restituisce tracce di frequentazione umana dall'epoca pre e protostorica all'epoca storica. La sepoltura, riferibile al periodo compreso tra IV e VI secolo d.C., è stata indagata durante la campagna di scavi condotta dall'Università degli Studi di Ferrara nel 2009, mirata a indagare i livelli musteriani della grotta. Lo studio si è posto come principale obiettivo la

ricostruzione del profilo biologico dell'individuo. Sebbene non sia stato possibile determinare con certezza il sesso, solo ipoteticamente femminile, in ragione della giovane età constatata (15 ± 3 anni), diverse informazioni sono emerse per quanto riguarda lo stato di salute: in particolare è stata rilevata un'infezione di natura aspecifica (periostite e/o osteomielite) e diversi indicatori di stress, legati principalmente a carenze vitaminiche, in particolare un deficit di vitamina C, causa principale dello scorbuto. (D.V.W.)

DEZZA V. 2014-2015. *Dei e devoti nella piccola plastica bronzea d'età romana. Aspetti di culto, iconografia e antiquaria in Piemonte*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino, tutor prof. D. Elia, coordinatore prof. S. De Martino.

La ricerca prende in esame le raffigurazioni bronzee a tutto tondo di divinità, o comunque a carattere rituale, rinvenute in territorio piemontese. L'orizzonte cronologico comprende sia i bronzetti preromani sia i manufatti di età romana. Vengono analizzati i differenti aspetti riguardanti la plastica bronzea: le vicende antiquarie piemontesi ricostruite attraverso la ricerca documentale e

propedeutiche alla creazione della raccolta del Museo di Antichità di Torino, lo stile e l'iconografia, con riferimenti sia alle divinità classiche sia a quelle di tradizione egittizzante, la religiosità del territorio piemontese, sia dal punto di vista della sua diffusione e delle sue manifestazioni sia da quello delle testimonianze del culto privato. (S.C.)

GARBARINO G.B. 2014-2015. *Il Villaro di Ticineto dalla villa romana e tardo antica alla chiesa e all'abitato altomedievale. Nuovi strumenti interpretativi dal riesame degli scavi 1975-1976 e 1994-1995*, Tesi di specializzazione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Scuola di Specializzazione in Beni archeologici, relatore prof. M. Sannazaro, correlatore prof.ssa C. Giostra.

Il caso del Villaro di Ticineto (AL) è stato spesso richiamato nella letteratura storico-archeologica degli ultimi decenni, in particolare sul tema delle relazioni tra ville e chiese e tra *possessores* e cristianizzazione delle campagne nell'Occidente tardoantico e altomedievale. La ricerca, condotta negli anni 1975-1976 dall'Università di Torino, nonostante un attento approccio che prevedeva indagini preventive e non distruttive, ha risentito, in un'epoca in cui la pratica stratigrafica in Italia non era ancora consolidata, di alcuni limiti dell'impostazione metodologica dello scavo. Negli anni 1994-1995 la Soprintendenza Archeologica del Piemonte realizzò un'indagine stratigrafica in estensione, di cui però fu data solo una breve comunicazione nel *Notiziario* della Soprintendenza piemontese, di un settore della villa che includeva porzioni ancora intatte di deposito archeologico e "testimoni" risparmiati dalle trincee universitarie degli anni Settanta. Il lavoro dell'Autore costituisce dunque un

importante riesame e rielaborazione sia dei dati di scavo sia dei materiali, considerati per la prima volta in una prospettiva unitaria e alla luce di un quadro aggiornato delle problematiche storico-archeologiche di riferimento, che hanno portato a nuove ipotesi interpretative e a una nuova proposta di scansione cronologica. In particolare si segnalano la proposta di datazione dell'edificazione della villa in epoca tardoromana, probabilmente nel IV secolo d.C., anziché nel I-II secolo d.C., l'interpretazione dell'aula absidata come spazio di rappresentanza, secondo modelli conosciuti dell'architettura urbana e rurale tardoantica, solo nell'alto Medioevo trasformata in luogo di culto cristiano, una fase di rioccupazione della villa con strutture in materiali deperibili riconducibili alla fine del V o al pieno VI secolo, forse coeve alle prime sepolture, e infine trasformazioni edilizie dell'edificio di culto da mettere in relazione con la produzione di calce in loco documentata per l'XI secolo. (S.L.)

GIACHINO S. 2014-2015. *Studio archeomagnetico per datazione e confronto di due siti archeologici piemontesi*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore prof. E. Ferrara, correlatore prof.ssa E. Tema.

La tesi affronta lo studio di campioni di argilla cotta provenienti da due siti individuati durante l'assistenza archeologica ai lavori di posa di metanodotti SNAM Rete Gas: una fornace per laterizi rinvenuta a Santhià (VC), via Castelnuovo, località Cascina Madonna (25 campioni) e due tombe a incinerazione dell'area funeraria messa in luce a Carbonara Scrivia (AL), località Cascina Maghisello (17 campioni). Gli obiettivi della ricerca sono chiaramente illustrati nell'introduzione: studiare la mineralogia magnetica delle due strutture; investigare le temperature di cottura; stimarne una possibile datazione per l'ultimo uso delle due strutture; confrontare le diverse condizioni di uso, le diverse temperature di cottura a cui sono stati sottoposti i materiali, verificare come il segnale magnetico si sia mantenuto nel tempo. Nel capitolo di apertura sono delineati i fondamenti di archeomagnetismo (Campo Magnetico Terrestre-CMT; variazione secolare-SV; proprietà magnetiche dei materiali); seguono quindi

le tecniche di campionamento nei due siti, dei quali è fornito un breve inquadramento storico, le metodologie sperimentali impiegate in laboratorio e le relative misure magnetiche. Nel quarto capitolo sono invece presentati i risultati dell'indagine mineralogica e della datazione archeomagnetica condotta sui campioni che vengono riassunti nelle conclusioni. Per quanto riguarda la struttura di Santhià è stato possibile definire che i campioni hanno raggiunto 450-500 °C e che l'ultimo riscaldamento è compreso tra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI. Per i campioni di Carbonara Scrivia sono stimati 350 °C e l'ultimo trattamento termico della t. 9 risale a intervalli temporali molto più ampi, tra il I secolo a.C. e il III d.C. Parte del materiale proveniente dal sito di Santhià è stato analizzato anche con tecniche di datazione di termoluminescenza (TL), con risultati paragonabili a quelli acquisiti con lo studio archeomagnetico (risultati di datazione su tre campioni: 1530±60; 1535±60; 1430±70). (S.G.L.)

LASSA S. 2014-2015. *Le fasi di abbandono del foro di Tortona: indagine sui materiali tardo antichi e altomedievali dello scavo della chiesa di San Matteo*, Tesi di specializzazione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Scuola di Specializzazione in Beni archeologici, relatore prof. M. Sannazaro, correlatore prof.ssa S. Lusuardi Siena.

Lo studio dei materiali tardoantichi e altomedievali rinvenuti durante le campagne di scavo che hanno interessato la parrocchiale di S. Matteo nel 1993-1994 e nel 2004-2005 è introdotto dal quadro topografico e storico del territorio tortonese nei diversi momenti di sviluppo: le prime tracce di frequentazione risalenti al Paleolitico inferiore, i più antichi insediamenti stabili riferibili al Neolitico antico padano (fine del VI millennio a.C.), la viabilità e l'organizzazione territoriale in età romana con la fondazione della colonia romana di *Dertona* (125 a.C.), le trasformazioni paleocristiane, l'età gota e longobarda e il periodo medievale e moderno. Segue il capitolo in cui viene presentato il contesto della chiesa di S. Matteo, già nota dal 1115, al cui interno è inglobato il monumento di epoca romana noto come mausoleo di Maiorano e presso la quale proprio le indagini archeologiche hanno rivelato la presenza di un'estesa area basolata interpretata come il foro di *Dertona*. I fenomeni di abbandono "funzionale" e riuso dell'area forense in età tardoantica, individuati a partire dal tardo IV-V secolo, sono analizzati dettagliatamente nelle diverse aree interessate dagli scavi

e sono seguiti da una puntuale sequenza periodizzata. L'Autrice presenta quindi la metodologia utilizzata per il censimento di tutti i reperti raccolti, realizzato tramite un database relazionale appositamente creato per gestire la corposa mole di dati. L'attenzione è poi focalizzata su alcune classi, come ceramica sigillata, ceramica longobarda e monete, ma soprattutto ceramica invetriata in monocottura di età altomedievale, particolarmente significative nel fornire indicazioni cronologiche più circoscritte che sono, infatti, utilizzate per costruire le associazioni di materiali delle diverse fasi (seconda metà IV-VII secolo). Lo studio approfondito dei frammenti di ceramica invetriata in monocottura restituisce un repertorio morfologico di forme aperte e chiuse comune a diversi siti piemontesi ma con alcune peculiarità del contesto tortonese come, ad esempio, la forte presenza dell'olla a tesa rientrante che non trova molti riscontri nel territorio regionale. La tesi si chiude con il catalogo di una selezione fra le schede del database allegato in cd-rom e con le tavole dei disegni dei reperti e delle piante delle aree di scavo. (S.G.L.)

LEARDI S. 2016. *Il Ricetto di Candelo e la problematica dei ricetti nell'ambito del popolamento medievale nel Piemonte orientale: un approccio archeologico*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, coordinatore prof. F.M. Carinci, tutor prof. S. Gelichi.

Una lunga tradizione di studi ha ormai chiarito che il termine *ricetto* designa un complesso fortificato a carattere collettivo, destinato esclusivamente al deposito di derrate agricole e beni e al rifugio in caso di pericolo. I numerosi ricetti attestati in Piemonte durante il basso Medioevo sono ancora in buona parte ben identificabili sul territorio. Il lavoro condotto da S. Leardi per il suo dottorato ha inteso affrontare lo studio dei ricetti applicando le metodologie proprie della ricerca archeologica e si è focalizzato sui due casi studio emblematici di Candelo e Magnano, entrambi in provincia di Biella. L'Autore ha preso avvio da un

approfondito *status quaestionis* sullo studio dei ricetti in Piemonte, sia sotto il profilo squisitamente storico sia sotto quello archeologico, per proseguire con un catalogo dei complessi presenti nell'area oggetto di indagine, identificabile con gli attuali confini amministrativi del Biellese, e con due ampi capitoli di approfondimento sui ricetti di Candelo e Magnano, in cui trovano spazio i risultati delle indagini di stratigrafia del costruito e di scavo archeologico condotte nel corso del lavoro. Conclude la tesi una sezione dedicata a considerazioni di carattere metodologico generale, dedicate all'approccio 'archeologico' allo studio dei ricetti bassomedievali. (F.G.)

MARCHIARO S. 2016. *Il grande abitato di Fossano (provincia di Cuneo, Piemonte) e la transizione Bronzo/Ferro nell'Italia nord-occidentale*, Thèse de doctorat, École Pratique des Hautes Études, Università degli Studi di Firenze, direction prof. S. Verger - prof. F. Martini.

Negli ultimi trent'anni il centro storico di Fossano è stato oggetto di numerosi scavi e sondaggi archeologici effettuati in occasione di lavori edili e di posa di servizi. Lo studio approfondito di ogni sito, partendo dalle modalità di intervento e quindi dalle strutture e dai materiali, ha permesso di datare all'XI secolo a.C. l'inizio della frequentazione dell'altopiano di Fossano, che termina bruscamente per cause non determinate agli inizi dell'VIII secolo a.C. L'ampiezza dell'area interessata dai ritrovamenti, situata su un rialzo naturale delimitato tra la pianura a ovest e la scarpata del letto del fiume Stura a est, permette di ipotizzare

l'avvio di un grande abitato, analogo ad altri tra Italia e Francia meridionale in quel torno di tempo, che tuttavia non riuscirà a trasformarsi in centro protourbano. È stata redatta una tipologia precisa della ceramica, a partire dai contesti databili con sicurezza. Il gruppo ceramico di Fossano, che appare essere uno sviluppo del precedente gruppo Pont-Valperga, mostra in tutto il Piemonte occidentale strettissimi contatti con la Francia orientale, coprendo quindi senza soluzioni di continuità le fasi avanzate del Bronzo Finale e gli inizi della prima età del Ferro italiana, o meglio il periodo Bronze Final III d'Oltralpe. (F.R.B.)

PERINO A. 2015-2016. *Studio di provenienza di ossidiane neolitiche mediante analisi magnetica*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Torino, Corso di Laurea in Scienze dei materiali per i beni culturali, relatore dott. E. Ferrara, correlatore dott.ssa E. Zanella.

In questo studio sono analizzate le proprietà magnetiche di 20 lamelle di ossidiana provenienti dall'insediamento neolitico di via Guidorossi (Parma) e 15 recuperate da siti neolitici del Piemonte. I risultati sono poi confrontati con quelli ottenuti su 20 campioni da Castello di Annone, allo scopo di definire la provenienza dei campioni stessi. La scelta della metodologia di analisi è illustrata nel paragrafo contenente la disamina delle tecniche note negli studi di provenienza delle ossidiane dagli anni '60 a oggi e motivata dalla non distruttività della procedura, dalla sua relativa rapidità, convenienza e accuratezza. Controindicazione del metodo sono una rimanenza magnetica conseguente al trattamento che causa perdita di dati di magnetizzazione naturale precedenti e il limite delle dimensioni dei campioni che deve essere adeguato all'apparecchiatura, motivo per cui non tutti i campioni sono stati analizzati. L'analisi magnetica effettuata da Perino è affiancata alla

microscopia elettronica a scansione *SEM-EDS*. Tramite *cluster analysis* infine è stata valutata la differenza dei vari parametri in relazione alle diverse sorgenti del Mediterraneo. I 15 campioni piemontesi provengono: uno da Garbagna (AL), tre da Cascina Chiappona (AL), tre da Brignano Frascata (AL) e otto da Casalnoceto (AL) e il risultato delle analisi sperimentali indica come sorgente principale l'isola di Lipari sia per le ossidiane di via Guidorossi sia per quelle piemontesi, certamente vera per i campioni 6 (Garbagna-AL), 7-8-9 (Cascina Chiappona-AL), 13-15-16-17-18 e 19 (di Casalnoceto-AL), mentre il campione 12 di Brignano Frascata mostra caratteristiche simili all'ossidiana di Pantelleria, ma potrebbe anche provenire da un giacimento secondario di Lipari e il campione 11 di Brignano Frascata è l'unico a presentare anomalie tali da far ipotizzare che non sia un'ossidiana o provenga da una fonte non presa in considerazione (anatolica?). (A.M.)

RIBOLLA C. 2015-2016. *La chiesa di San Pietro di Trobaso: contesto storico e indagine archeologica*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Torino, Corso di Laurea in Archeologia e Storia antica, relatore prof.ssa C.M. Lebole, terzo relatore dott.ssa F. Garanzini.

Il rifacimento dell'impianto termico nel 2002 ha fornito l'occasione per un'esplorazione stratigrafica del sottosuolo della chiesa parrocchiale di S. Pietro a Trobaso, in comune di Verbania. L'attuale assetto risale a età moderna (XVI-XVIII secolo), tuttavia lo scavo ha consentito l'identificazione di resti strutturali che, sia pur conservati parzialmente, si attribuiscono a più antiche fasi dell'edificio di culto. La tesi di laurea ha preso le mosse dai dati di scavo, finora del tutto inediti, integrati con la lettura stratigrafica degli elevati, condotta dall'Autrice attraverso la restituzione fotogrammetrica dei prospetti murari. Il più antico edificio individuato era costituito da un'aula absidata che, secondo l'Autrice, corrisponderebbe alla prima menzione documentaria del 1031. Il primo semplice impianto subì successivi prolungamenti verso ovest e, in seguito, l'aggiunta di una navatella settentrionale (assumendo dunque una conformazione a due navate diseguali, non isolata nel Verbano). Di quest'ultima fase, restano testimonianze

ancora in alzato inglobate negli attuali perimetrali che rivelano – nella tecnica muraria e nella decorazione – un'evidente impronta romanica: si tratta in particolare del campanile, del prospetto nord (ancora caratterizzato da un fregio continuo di archetti pensili) e di parte della facciata. Prima delle ricostruzioni moderne, un'ulteriore estensione longitudinale dell'edificio (sia verso est, sia verso ovest con la costruzione di un porticato) d'epoca bassomedievale ha lasciato tracce nello scavo e negli alzati. L'interpretazione dello sviluppo diacronico dell'edificio è affrontata alla luce della comparazione con altri episodi dell'architettura religiosa della diocesi novarese medievale. Lo studio prende in esame anche altri aspetti messi in luce dallo scavo, in particolare si segnala l'individuazione di due fosse rispettivamente per fusione metallica e per il getto di una campana (tecnica Biringuccio 1) che – in base a dati stratigrafici – sarebbe coeva alle fasi romaniche dell'edificio di culto. (G.B.G.)

SPERANZA D. 2015-2016. *Le monete della città romana di Industria: scavi 1908-1911*, Tesi di specializzazione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Scuola di Specializzazione in Beni archeologici, relatore prof.ssa C. Perassi, correlatore prof. F. Sacchi.

La tesi di specializzazione prende in esame un lotto di 208 monete romane, inedite, provenienti dall'area archeologica di *Industria*, conservate presso il Medagliere del Museo di Antichità di Torino - Musei Reali. Recuperate durante le indagini dei primissimi anni del Novecento – scavi di Edoardo Durando del 1908 intorno all'*Iseion* e di Pietro Barocelli nel 1911 nel settore delle *insulae II e III* – le monete sono ascrivibili a un ampio orizzonte cronologico compreso tra il 211 a.C. e il V secolo d.C. Di esse viene data un'esauritiva catalogazione con l'intento di relazionare il quadro

numismatico ricostruito con le vicende storiche della città romana, anche recuperando dati già editi relativi alle altre scoperte monetali effettuate nell'area in diverse campagne archeologiche. A ciò si aggiunge il confronto con i reperti monetali provenienti da città piemontesi come *Augusta Taurinorum*, *Alba Pompeia*, *Augusta Bagiennorum* e *Libarna* all'interno di un ambizioso progetto orientato a definire i caratteri salienti della circolazione monetale nel Piemonte romano, ancora carente di studi generali e di sintesi dal punto di vista ricostruttivo. (A.Z.)